mercoledì 10 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,2
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 206
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

La balena bianca è sporca di mafia

Forlani, segretario della Dc al tempo del governo Andreotti ed ex-delfino di Fanfani, in luglio al Consiglio nazionale della Dc indossò i panni del figlioccio che presta gli estremi conforti al morituro padrino. Come sempre in questi casi l'occhio era più rivolto a calcolare il patrimonio da ereditare che non a vedere se era possibile salvare il malato. Si parlò allora di un «fanfanismo senza Fanfani», cioè di una linea dura, di destra, tutta «legge ed ordine» ma senza le impennate e il folklore del brevilineo di Arezzo. In questi giorni Forlani ha confermato la sua vocazione con un discorso ricco di iperboli e di immagini.

Riallacciandosi idealmente e politicamente al ruggito estivo del Leone di carta, anche Forlani ha polemizzato con il duo Moro-Zaccagnini perchè non hanno capito che è ora di farla finita con le autocritiche ed è giunta, piuttosto, quella di «raddrizzare la schiena e liberarsi del complesso dell'avversario»; ha parlato dell'esigenza democristiana di ritrovare la sua «identità», di avere il «coraggio dell'iniziativa» perchè altrimenti, «lo stesso confronto con il partito comunista diventa solo un alibi per mascherare una linea di cedimento e di resa.» Rispondendo poi a chi aveva paragonato la Dc a una balena arenata, ha tentato un goffo volo lirico: «se la liberiamo, la balena bianca ritrova intatta la sua forza e riprende il mare».

Non sappiamo se Forlani conosce il celebre romanzo di Melville, quello sulla balena bianca, mostruosa e sanguinaria. In effetti la Dc è mostruosa e sanguinaria anche se irrimediabilmente ferita dagli arpioni che le masse popolari le hanno scagliato addosso in tutti questi anni e che, a partire dal maggio 1974, l'hanno colpita in organi vitali.

Dopo il «messaggio» di Leone, arriva dunque quello del vice-Fanfani. Non è difficile capire che cosa si intenda per riprendere l'iniziativa: basta pensare alle proposte di regolamentazione del diritto di sciopero e a quelle di nuove violazioni delle libertà costituzionali in connessione con i sequestri di persona. Più in generale c'è un tentativo di chiamare a raccolta le forze di destra, interne ed esterne alla Dc, che dopo la batosta del 15 giugno e al successivo fenomeno disgregativo, si erano sbandate anche oltre il previsto. Non a caso il segnale viene lanciato alla vigilia delle scadenze contrattuali e proprio mentre la classe operaia, con le autoriduzioni e le occupazioni di fabbriche, mostra di voler ottenere anche sul terreno economico-sociale quella vittoria che ha avuto sul piano politico-istituzionale.

Forlani è convinto che la Dc può «ritrovare tutta la sua forza», può tornare ad essere il caposaldo di un blocco di forze politiche e sociali tale da assicurare una nuova stagione di stabilità al dominio borghese. Qui l'errore è grossolano. Non siamo tra quelli che hanno già dato per morta e sepolta la Dc, dimenticando che il potere centrale è ancora nelle sue mani, ma non c'è dubbio che un'epoca storica si avvia alla fine e che la stessa borghesia è all'affannosa ricerca di qualcosa con cui surrogare il partito di cui pure deve continuare a servirsi per mancanza di meglio.

Il problema che Forlani finge di non vedere è quello della «credibilità» e cioè della crisi continua di consensi, una vera e propria emorragia che appare inarrestabile. Il volto della Dc appare sempre più chiaramente alle masse popolari per quello che è realmente, per quello che è sempre stato ma che soltanto ora è possibile scorgere in tutta la sua ripugnanza. Fanfani aveva chiesto voti per i «trent'anni di libertà». La risposta la conosciamo; una valanga di voti nuovi contro il regime democristiano, contro i truffatori di stato, i padrini delle stragi e dei fascisti, i responsabili dei licenziamenti, del carovita e delle uccisioni di militanti inermi.

Il volto della Dc emerge tutti i giorni da tutti i pori della società e si fa sempre più ripugnante. Fino a qualche giorno fa avevamo intuito che anche la mafia calabrese -quella più impegnata nei sequestri di persona (gli stessi sequestri che vengono «usati» per allarmare l'opinione pubblica e giustificare le leggi liberticide)- era collegata alla Dc così come quella siciliana (non dimentichiamo mai lo scandalo di Gioia ministro e grande feudatario fanfaniano). Ma adesso, dopo l'assassinio di Cristina Mazzotti e la pazzesca provocazione tentata con la complicità di un alto magistrato, sappiamo qualcosa di più preciso: il boss Piromalli, quello che tutta l'opinione pubblica, anche quella moderata, indica come uno dei principali responsabili dei sequestri e che, purtuttavia, continua ad usufruire di «libertà provvisoria» a tempo indeterminato, ha rapporti stretti, strettissimi, con il deputato democristiano Vincelli, ex-sottosegretario, rastrellatore di voti nelle zone più battute dalla mafia calabrese. Chi conosce anche vagamente i costumi in uso nel Mezzogiorno, capisce al volo il significato da attribuire al fatto che Vincelli è padrino di battesimo di uno dei figli di Piromalli: è il segno di un'alleanza, di un'amicizia che si vuole sottolineare e sugellare in modo pubblico proprio per renderla più produttiva e intimidatoria, un tipico patto di mafia.

La faccenda è così sporca che molta gente, per opportunismo, si guarda bene dal trattarla. Zaccagnini, segretario della Dc, nonostante le sollecitazioni ricevute, non osa inviare a Vincelli un telegramma di solidarietà: eppure l'attacco del *Quotidiano dei Lavoratori*, era per la forma e il contenuto molto esplicito. Si sceglie la strada del silenzio. La grande stampa, *Corriere della Sera* in testa, evita persino di pubblicare la notizia della querela sporta da Vincelli. Bisogna concluderne che abbiamo colto nel segno e che gli altri -giornali e uomini politici- tacciono soltanto perchè non se la sentono di danneggiare la balena bianca così gravemente ferita?

Ma il silenzio, la passività, la ricerca della linea di minor resistenza, in altri termini la politica di Moro-Zaccagnini, non sembrano poter rappresentare una soluzione per la crisi democristiana; o almeno non più di quanto non lo sia il velleitario revanchismo di Forlani.

Il mostruoso cetaceo è veramente arenato e sta marcendo.

Silverio Corvisieri

A pagina 5: intervista al Quotidiano dei lavoratori di Cesare Del Piano, segretario provinciale della Cisl di Torino sulle richieste di regolamentazione del diritto di sciopero.

A pag. 3: documento introduttivo del seminario nazionale scuola tenutosi a Roma a fine agosto sulla situazione politica e la tattica del movimento alla riapertura della scuola.

Migliaia e migliaia di lavoratori ieri nelle piazze contro la Sip

La giornata nazionale di lotta contro il carotelefono ha visto presidi di massa delle sedi Sip e manifestazioni nelle principali città - Grandissimo e combattivo il corteo di Roma - Il governo ha chiesto il rinvio dell'incontro previsto per oggi sulle tariffe.

Ieri giornata nazionale di lotta contro il carotelefono: da Torino a Palermo, da Milano a Cagliari, come pure a Bologna, Firenze, Udine, Pesaro e in molte altre città le sedi centrali della Sip sono state a lungo presidiate da lavoratori e compagni. A Udine, Pesaro, Firenze Milano e Roma si sono svolti anche cortei che han percorso le vie cittadine, raccogliendo la solidarietà di lavoratori e cittadini, ritrovando lo stesso ampio consenso di massa che si sta manifestando intorno alle proposte di lotta diretta, sia essa autoriduzione o salto della bolletta.

A **Roma** il corteo ha avuto un grandissimo successo. È stata forse la più grande mobilitazione mai sviluppata in città sui temi della lotta al carovita. Alle 10 del mattino erano già alcune migliaia in piazza del Popolo i proletari organizzati dai Comitati di lotta e dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Apriva il corteo il Comitato di lotta di Primavalle, con lo strisicone «no all'aumento delle tariffe, no al carovita». Seguivano folte delegazioni di Casalbertone, Valmelaina, Montesacro, Tor Sapienza, Ostia, Torre spaccata, Ponte Mammolo, Trullo. Tutta Roma, insomma, ha sfilato in modo molto combattivo fino a via Gianturco sede centrale della Sip.

La direzione della Sip protetta in strada da un grande schieramento di polizia, ha ricevuto una delegazione di manifestanti (soltanto 15 persone) decisamente non rappresentativa a sufficienza di un movimento così vasto . Al dottor Vittorio Sterzi, vicedirettore generale della Sip la delegazione ha fatto alcune richieste. Gli stacchi a chi si autoriduce o non paga il telefono dovranno essere sospesi fino a quando sarà provata la costituzionalità dei nuovi aumenti, tuttora in discussione, dal tribunale amministrativo regionale del Lazio e fino a quando non sarà conclusa la vertenza sindacale.

Anche il movimento di Roma, come ampi settori sindacali di Milano, ritengono ridicola la bozza di accordo raggiunta e si impegnano a continuare la lotta sia col salto della bolletta che con l'autoriduzione. La delegazione ha anche sottolineato che i consumi che devono essere colpiti sono quelli di lusso.

La direzione Sip è stata come al solito sfuggente; dopo avere affermato che è il governo e non la Sip a fare scelte di carattere politico e che il governo rappresenta tutti i cittadini, ha fatto un quadro del difficile

SEGUE A PAG. 4

MILANO - Un momento del presidio della sede centrale della Sip ieri, nel corso della giornata di lotta.

Appello di Sartana per i 35 milioni entro settembre...

Una delegazione giapponese di giornalisti ed esperti delle comunicazioni ha recentemente visitato il Quotidiano dei lavoratori *per scoprire il segreto della nostra impressionante efficienza. Anche a Tokio era giunta la notizia che in Italia c'è un giornale che ha quasi ogni giorno qualche importante esclusiva: una volta la rivelazione dei trascorsi fascisti di un presidente, un'altra la denuncia di un onorevole democristiano intortato con la mafia dei sequestri, un'altra ancora le marachelle private di un boss dell'industria pubblica. Simili «colpi» giornalistici, come è noto, presuppongono un'organizzazione perfetta: e il direttore dell'*Asahi Shimbun (*5 milioni di copie giornaliere*) *telefonò a Silverio Corvisieri per chiedergli se gli permetteva di inviare a Milano una missione di esperti per studiare i nostri avanzatissimi metodi di lavoro.*

La delegazione arrivò ieri in Jumbo all'aeroporto della Malpensa. C'era ad attenderla, con la sua 500 familiare, un compagno che per la modesta paga di alcune lire ogni qualche mese esercita le funzioni di fattorino-grafico-interprete-editore.

Furono necessari quattro viaggi per trasferire la delegazione in via Ruggero Bonghi, dove ha sede la redazione del giornale. Qui fu spiegato agli ospiti, che ascoltavano con aria interessata e stupita, che il Quotidiano dei lavoratori *utilizza, sì, le agenzie come l'Ansa, la Reuter eccetera: ma non vi attribuisce la minima importanza. Infatti tale servizio, insostituibile per i giornali conformisti, non è da noi ottenuto per mezzo di veloci telescriventi ma per mezzo di lente lambrette, motorini, e in caso di pioggia utilitarie. Il traffico di Milano, non ancora sottoposto alla nostra amministrazione, è nemico della tempestività delle notizie: nonostante ciò, tuttavia, non è mai avvenuto che i nostri lettori siano stati costretti a ignorare avvenimenti di rilievo. Al massimo li hanno appresi con un giorno di ritardo: il che, a pensarci bene, non è niente in confronto a quello che dovranno aspettare i lettori del* Giorno *per essere informati degli imbrogli di Sette, o quelli della* Stampa *sullo spionaggio Fiat.*

Grande meraviglia suscitò poi nella delegazione nipponica il fatto che il Quotidiano dei Lavoratori *si scriva qui, ma venga poi impaginato costì (a Rozzano, ridente cittadina ad alcuni chilometri da Milano) e infine sia fatto girare in rotativa laggiù (nella tipografia del* Manifesto, *sempre a Milano, ma dall'altra parte della città). Il dottor Takayata, vice direttore dell'Asahi Shimbun, ha domandato quante volte al mese usciva il nostro giornale: saputo che usciva ogni giorno, ha estratto il blocco degli appunti e ha cominciato a tempestare di domande il nostro responsabile dei collegamenti. Ma il compagno Sakamoto, a questo punto, ci ha mosso una imbarazzante obiezione. Se lottiamo per il comunismo, che è il trionfo della razionalità, come mai impieghiamo metodi tanto irrazionali? Il compagno Attilio Mangano, in un giapponese stentato ma comprensibile, gli ha risposto citando un proverbio cinese:* il ricco può scegliere il meglio, mentre il povero deve accontentarsi.

L'editore Samuri chiese quindi la ragione delle facce scure dei redattori, ipotizzando che si trattasse di giornalisti scelti fra qualche minoranza etnica. Toccò al compagno Umberto Tartari, sopraggiunto in qul momento con quattro etti di mortadella e alcuni pugni di riso bollito incartati nell' querela dell'onorevole Vincell spiegargli che la facce scur erano dovute a certi ritardi ne pagamento degli stipendi. Ma, al vedere che i redattori lavoravano duramente tutto il giorno in cambio di un pugno di riso e una fetta di ambigui insaccati d'ultima scelta, il sospettoso Samuri si convinse che in realtà lo staff era composto esclusivamente dagli appartenenti a una minoranza di origine asiatica, abituati da secoli ad una dieta parsimoniosa.

Dopo il trasferimento a Rozzano, che ebbe luogo su tricicli e motorini e richiese quattordici viaggi, si potè finalmente assistere all'impaginazione e alla correzione delle bozze. Quando però il giornale sembrava pronto per essere fatto girare nella rotativa, situata in un angolo del capannone, i nostri ospiti si stupirono molto di dover apprendere che era necessario un nuovo spostamento. «Come mai non usate la vostra rotativa?», domandò il capo-delegazione, sospettando che volessimo nascondergli il vero segreto della nostra incredibile efficienza. Il direttore allora gli spiegò che, momentaneamente, la nostra rotativa era guasta, e dovevamo usare quella del Manifesto. *«Ma non potevate aggiustarla?»,*

Sartana

SEGUE A PAG. 2

Zaccagnini per ora rifiuta ogni solidarietà a Vincelli

Nessun attestato di solidarietà ufficiale al deputato coinvolto nel caso Mazzotti - Arrestato il presunto «padrino» nel sequestro - E' una figura di secondo piano.

«Fino al momento in cui scriviamo non ci risulta che il segretario nazionale della Dc Zaccagnini abbia inviato all'on. Vincelli un telegramma del tono di quello inviato avantieri all'on. Achilli dal segretario del Psi De Martino...» Questo esplicito invito al segretario scudocrociato a prendere la difesa di Sebastiano Vincelli compariva domenica scorsa, per la penna del suo commentatore politico, sull'autorevole (reazionario) quotidiano calabro la Gazzetta del Sud.

Dal momento dell'accorato appello sono passati tre giorni (domenica lunedì e martedì) e in questo frattempo nè il Popolo nè le agenzie di stampa hanno dato notizia di una presa di posizione ufficiale di Zaccagnini a favore del deputato reggino coinvolto nel caso Mazzotti.

Il particolare conferma l'impressione che le istanze dirigenti della Dc e in particolare la segreteria abbiano preferito glissare sul nome di Sebastiano Vincelli e addirittura che lo stesso Zaccagnini, che da taluni viene considerato un «galantuomo», autorevolmente chiamato in causa dal foglio calabrese abbia preferito prendere le distanze, tacendo, sul caso, per nulla rassicurato dagli intricati legami tra la mafia calabrese e l'ambiente politico democristiano, confermati dall'amicizia tra Sebastiano Vincelli e il noto boss di Gioia Tauro, don Momo Piromalli.

Che cosa si nasconde dietro questo silenzio? Un annoiato disinteresse per una faccenda che ha troppi illustri precedenti (il caso di Gioia in Sicilia)?

Oppure il sospetto che le affermazioni del *Quotidiano dei Lavoratori* abbiano riscontro reale e le notizie da noi riportate non siano poi così «assurde e provocatorie» come le ha definite Vincelli sporgendo querela contro il nostro giornale?

Intanto, mentre da più voci ci vengono confermati gli stretti rapporti di amicizia tra Vincelli e il boss Piromalli, la polizia ha arrestato lunedì sera alle ore 20, in gran segretezza, quello che da giorni viene indicato come il «padrino» nel rapimento di Cristina Mazzotti. È un uomo di 55 anni, si chiama Antonio Giacobbe e viene soprannominato «Scanciapiccioli». Il suo arresto è avvenuto in un bar di Borgia un centro a pochi chilometri da Catanzaro, dove il Giacobbe risiede. Da fonti ufficiali si apprende che Giuliano Angelini, il carceriere di Cristina Mazzotti che nella prima decade di agosto si recò in Calabria per prelevare la sua parte di riscatto, l'avrebbe indicato come uno dei personaggi del tribunale mafioso che lo mise sotto accusa per avere ucciso la giovane sequestrata.

Giacobbe - però - non è quel grosso personaggio, accorto manager dell'industria del sequestro, che ci si aspettava. Cresciuto e arricchitosi con il contrabbando di sigarette Antonio Giacobbe è rimasto uno dei tanti mafiosi più o meno disoccupati quando il commercio illegale di tabacco non ha più reso i profitti di prima.

È certamente probabile il suo coinvolgimento diretto nel caso Mazzotti, ma ciò non sta a significare che la marcia degli inquirenti verso la sommità del vertice mafioso sia progredita molto. In sostanza l'impressione netta è che il Giacobbe sia tutt'altra persona, in termini di importanza e di «prestigio», di don Mono Piromalli il cui nome da molti era stato associato al caso Mazzotti.

Ma c'è un'impressione ancora più di fondo che attende riscontri obiettivi nei prossimi giorni. Dopo gli arresti a tappeto della scorsa settimana e l'ottimismo degli inquirenti sulla possibilità di arrivare alla testa (o nelle vicinanze) del serpente mafioso le indagini si sono fermate ai livelli inferiori dell'organizzazione a delinquere. Mancano gli appigli per risalire più in alto o è subentrata una maggior cautela nello scandagliare la giungla dei rapporti mafiosi in Calabria.

Si sa fra l'altro che i due cittadini svizzeri, Andina e Ballinari, attraverso cui erano passati una parte dei milioni del riscatto pagato dai Mazzotti non verranno estradati in Italia e saranno giudicati esclusivamente dalla magistratura svizzera. Peccato, perchè attraverso questi due funzionari della «lavanderia» del denaro «sporco» si sarebbe forse potuto risalire agli ambienti finanziari sotto la cui ala agiscono i fiduciari dell'industria dei sequestri e il fatto che i due restino in Svizzera allontana la probabilità di colpi clamorosi in questa direzione.

È ripresa la produzione all'Innocenti: un primo risultato della lotta operaia

È ripresa ieri «regolarmente» la produzione alla Leyland-Innocenti di Lambrate. Si è arrivati a questo risultato in seguito all'intesa del tutto provvisoria, raggiunta lunedì sera dal Cdf e dalla direzione, con la quale i lavoratori del gruppo hanno imposto alla controparte l'accantonamento dell'ipotesi di ristrutturazione prevista dall'azienda che si sarebbe tradotta di fatto nel licenziamento in tempi brevi di più di 1500 lavoratori. Nell'incontro era anche stato deciso di riprendere, a partire da oggi, le trattative per «arrivare a definire criteri univoci di riduzione produttiva che non precostituiscono situazioni tali da rendere inevitabile anche la riduzione di personale ripetutamente minacciata» come si legge in un comunicato della Flm.

La direzione dell'Innocenti ha quindi dovuto tornare sui propri passi, dopo i recenti tentativi di rimangiarsi completamente l'accordo del 29 agosto.

Ieri in assemblea generale dei lavoratori si è fatto il punto della situazione. Questo primo risultato ottenuto è il frutto della forte mobilitazione operaia che si è manifestata con la massiccia presenza in fabbrica, lunedì e martedì, di tutti i lavoratori a partire da quelli che avrebbero dovuto rimanere a casa in cassa integrazione ed è esplosa poi nelle grandi assemblee e nel corteo interno dell'altro ieri.

Non va dimenticato però che ci si trova di fronte ad una situazione provvisoria e suscettibile di sviluppi, per questo in tutta la fase delle prossime trattative fondamentale sarà il permanere dei più alti livelli di mobilitazione e di vigilanza in fabbrica. Per quanto riguarda la Pirelli, a pochi giorni dall'incontro con la direzione che si terrà il 15 a Roma, permane una situazione di forte tensione in tutte le sedi nazionali del gruppo. Dopo la riunione del Cdf della Bicocca di Milano, tenutasi lunedì, si è tenuto ieri anche il coordinamento provinciale milanese.

Oggi i lavoratori della Bicocca sciopereranno per tre ore e terranno assemblee in fabbrica. Al centro del dibattito rimangono le decisioni sui temi e le forme di lotta da contrapporre al piano di «ristrutturazione» che Pirelli vuole imporre senza fornire nessuna garanzia per quel che riguarda i livelli occupazionali.

Ricordiamo che se il piano della grande industria passasse si avrebbero la chiusura dello stabilimento di Superga a Torino, dei reparti Sapsa a Milano, di quelli Battello e articoli subacquei a Seregno, la distruzione dello stabilimento di Livorno e la completa ristrutturazione di quello di Tivoli. Il tutto senza alcuna garanzia di salvaguardare il posto di lavoro degli operai attualmente occupati in queste sedi.

DALL'INTERNO

Varare una giunta di sinistra anche a Napoli, per dare un governo anti-Gava alla città

Il sabotaggio democristiano ha impedito, sostenuto da socialdemocratici e fascisti la formazione di una nuova giunta che rispecchiasse almeno in parte il voto del 15 giugno - Il blocco reazionario punta alle elezioni anticipate - Unità nei partiti della sinistra per l'assunzione di un impegno di governo. Anche il segretario napoletano del Psi rivendica una giunta Pci-Psi-Dp

Napoli, 9

Dopo l'operazione regione Campania, tendente a coinvolgere il Pci (e a neutralizzarlo) cristallizzando così i rapporti politici al fine di frenare l'emorragia dc e del blocco moderato, il sabotaggio democristiano ha per il momento impedito - sostenuto in ciò dal comportamento della forza di complemento socialdemocratica, in perfetta sincronia con Gava (e disobbedendo a Saragat) - l'elezione del sindaco (e la formazione di una giunta che seppure inadeguata al voto di giugno e alla domanda politica del movimento avrebbe pur costituito una prima iniziale svolta per Napoli) preferendo così la strategia che punta alle elezioni anticipate, al rinvio permanente, al mantenimento dello status quo di cui Gava e i suoi hanno bisogno in questa fase per riprendere fiato.

Almeno nella valutazione politica dei fatti la sinistra è unita. Labriola (responsabile nazionale Psi enti Locali): *«L'episodio di Napoli è grave, dimostra che le posizioni oltranziste della Dc ancora una volta hanno trovato l'appoggio del Psdi. Considero una giunta di sinistra come l'unica alternativa possibile»*. Nella nottata si conclude anche l'esecutivo provinciale napoletano del Psi: conferma il giudizio negativo sull'atteggiamento conservatore della Dc e sottolinea la contraddittorietà e la irresponsabilità della maggioranza del Psdi; sollecita la convocazione dei consigli comunale e provinciale per dare subito a questi enti amministrazioni democratiche.

Il Pci. *La città deve sapere chi sono i responsabili,* titola la pagina regionale significativamente. Alinovi, segretario regionale: *«La città ha bisogno e dovrà avere un punto di riferimento certo. ». «Noi non ci sottrarremo a questo dovere perchè far stare questa città senza governo è atto di irresponsabilità»*. Geremica, segretario della federazione napoletana: *«Una amministrazione di sinistra diviene obiettiva e irrinunciabile esigenza per impedire lo scioglimento del consiglio e per affrontare i problemi della città»*.

Il Pdup, cui appartiene il consigliere eletto nella lista di Democrazia Proletaria. invitando le forze della sinistra a non disertare le responsabilità di governo che il consenso popolare ha loro assegnato ritiene che: *«L'assunzione diretta da parte delle forze della sinistra del governo della città rimane l'unica soluzione per impedire una gestione commissariale e quindi bloccare ogni tattica di rinvio da parte dei fascisti e della Dc che mirano ad una soluzione di scioglimento del consiglio, mentre la drammatica situazione della città richiede programmi, iniziative e direzione politica per dare alle lotte in corso, al movimento dei disoccupati, un quadro di riferimento e di sbocco per avviare a soluzione i problemi più urgenti. Ogni soluzione quindi va ricercata emarginando senza ambiguità le forze della conservazione, del clerico-fascismo - con le forze di sinistra al governo della città, interlocutrici dei bisogni e delle esigenze del movimento.*

Ma, mentre soltanto oggi Psi e Pci (Geremicca finalmente dice che *«i comunisti non consentiranno a chi ha sabotato il mandato Galasso di mettere in atto qualsiasi manovra dilatoria»*, non sottraendosi così a quelle responsabilità politiche ancora maggiori oggi *«con le prevaricazioni già in atto»*, ma lo dice anche aggiungendo che il Pci va ad *«una amministrazione di sinistra che non è la nostra scelta»*, ma un esito obbligato oggi - determinato appunto dall'atteggiamento di Dc e Psdi e comunque aperta a confronto, collaborazione, intesa con le forze dell'arco costituzionale) prendono atto delle reali mire reazionarie della Dc e del blocco dominante, il documento della federazione provinciale del Partito di unità proletaria per il comunismo porta la data del 4 agosto La posizione di Democrazia proletaria alla regione e al comune è chiara senza tentennamenti, fin dal 16 giugno.

Ma che cosa, in realtà, si nasconde dietro il gioco delle parti, il rimbalzarsi della patata bollente dell'esito delle urne, dietro questo apparente rimbalzarsi di responsabilità di settimana in settimana dalla Dc al

NAPOLI - La drammatica situazione della città impone alle forze di sinistra l'assunzione diretta del governo locale, per dare nuovi programmi, nuove iniziative e nuovi riferimenti a lavoratori e disoccupati.

(voleva un monocolore Pci) al Psdi (che propose il sindaco non la giunta - laico) e poi al Pri (Galasso che propone prima un governo con Pci e Dc nella maggioranza, poi un quadripartito laico aperto agli 'indipendenti' del Pci ma senza maggioranza e soprattutto senza una preventiva presentazione e discussione del programma in consiglio), quindi di nuovo alla Dc che subito rimbalza la responsabilità ai jollies socialdemocratici e di nuovo da questi al Pri (nelle intenzioni del Psdi il documento di ieri approvato dagli otto della maggioranza socialdemocratica avrebbe dovuto ricevere la libera interpretazione di Galasso cui toccava decidere) e alla Dc, accusata dal rinunciante sindaco-eletto di incoerenza e di poca chiarezza politica?

È in gioco la ricomposizione del blocco dominante che il 15 giugno ha irreversibilmente forzato l'equilibrio del blocco dominante passa anche attraverso lo scomporsi e il ricomporsi in Dc, Psdi, Pri, di maggioranze e minoranze locali e nazionali, che è l'unica condizione interna per tenere cementato un elettorato che però oggi più di ieri sa chi sono i responsabili del sabotaggio. Con un disinvolto eufemismo la spiegazione la dà proprio il *Mattino* di oggi, quando scrive che la preoccupante rinuncia di Galasso non va addebitata a nessuna forza politica, in quanto queste - cioè le espressioni partitiche del blocco dominante - debbono *«tener fede al proprio impegno politico nei confronti degli elettori»*.

Di fronte alle manovre in atto, tendenti a tenere saldate tutte le articolazioni clientelari del potere a mantenere intatto l'equilibrio tra le forze dominanti e al loro interno allo scopo di evitar ogni possibile fuga e orientamento di frange, o di opinioni pubblica, verso sinistra, verso una reale presa di coscienza, compito delle forze di sinistra è proprio di accelerare la crisi del blocco dominante, di preparare un programma politico aderente ai bisogni di massa con cui governare Napoli.

R. Di Francesco

Unanime adesione allo sciopero dei sergenti milanesi

I sottufficiali vogliono la piena soddisfazione delle richieste contenute nella piattaforma di luglio

Lunedì mattina i sottufficiali dell'Aereonautica militare in forza a Milano presso l'aereoporto di Linate e presso il Comando della Regione Aerea, si sono massicciamente astenuti dal rancio, disertando i locali della mensa.

La manifestazione di protesta ha riscosso un successo clamoroso: il cento per cento dei novecento sottufficiali dell'Aeronautica in servizio a Milano vi ha aderito.

Gli obbiettivi di questa nuova protesta son quelli ormai noti, comuni a tutte le lotte organizzate negli ultimi mesi: soddisfacimento di tutte le richieste contenute nella «piattaforma di luglio», assoluzione in appello per il sergente Sotgiu, abolizione del codice e del tribunale militare, riforma democratica del regolamento di disciplina, *«previa un'ampia consultazione delle componenti democratiche all'interno delle Forze armate e dei Corpi di polizia»*, come ha precisato in un comunicato il Coordinamento democratico dei sottoufficiali. Lo stesso documento ha chiarito anche che l'astensione dalla mensa avrà una durata indeterminata.

Questa nuova ondata di lotte dei sottufficiali milanesi fa seguito ad una riunione tenutasi giovedì scorso all'aereoporto di Linate, per iniziativa del Coordinamento democratico nazionale. Domani si terrà un'altra assemblea per meglio definire le modalità delle nuove manifestazioni di protesta.

Frattanto un primo risultato, se pure parziale, è stato ottenuto col successo clamoroso dell'iniziativa di lunedì: i commenti dei comandi sono improntati al massimo imbarazzo, tanto che, al contrario di altre volte, nessuno si è neppure azzardato a tentare un ridimensionamento artificioso della portata della protesta.

Una nota di colore è stata fornita da un ufficiale superiore che ha fatto sapere che, a suo avviso, lo sciopero era inutile, perchè i provvedimenti sollecitati sarebbero sul punto di entrare in vigore(!).

Torino: Psdi a pezzi

Prima riunione del Consiglio comunale dopo la pausa estiva: all'ordine del giorno, dopo la risposta alle interrogazioni sulla Singer, i provvedimenti urgenti della nuova giunta. Tra questi il più discusso (e poi approvato con il solo voto contrario del Msi e l'astensione della Dc) quello relativo al passaggio al Comune delle competenze del patronato scolastico.

Il dibattito - reso piatto e noioso, da una Dc incapace di svolgere un qualunque ruolo di «opposizione», si è animato quando in apertura di seduta è stata annunciata la costituzione ufficiale del Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista).

La scissione locale vede restare sui banchi comunali 2 socialdemocratici su 6: passano al Muis Alessio (ex liberale, ex repubblicano, ex Mrd, un movimento da lui solo composto, e infine, ora, ex socialdemocratico), Albino, Meda e Dondona (famoso per le licenze edilizie distribuite a centinaia durante il blocco). Un ulteriore esempio della disgregazione che ha investito col 15 giugno le forze politiche di destra; e al tempo stesso un esempio di come questa disgregazione si trasformi in un tentativo disperato di riacquistare un ruolo e uno spazio che non hanno più. La negazione dell'anticomunismo viscerale, l'apertura a un confronto programmatico, diventa per questi trasmigratori, una operazione di palazzo.

Fino a ieri gestori da destra del potere comunale personalmente implicati in più di una operazione sospetta, sono pochi a credere nella «sincerità del ripensamento» dei quattro di passaggio.

SEQUESTRI
Rapito possidente a Palmi (Reggio C.)

Reggio C, 9

È stato rapito stamane a Palmi, in provincia di Reggio, Pasquale Leuzzi, proprietario di diversi oleifici e di numerosi boschi.

Quattro banditi mascherati ed armati di mitra hanno fatto irruzione nel suo oleificio di Palmi, hanno immobilizzato gli operai, e quando è arrivato il Leuzzi l'hanno circondato e costretto a salire su un auto che si è subito diretta verso la località di Castellace, addentrandosi poi, a quanto sembra, nella zona dell'Aspromonte.

È questo il trentaduesimo sequestro di persona compiuto in Calabria.

UMBRIA
Confermata la giunta rossa

Con i voti dei consiglieri del Pci e del Psi il comunista Piero Conti è stato rieletto presidente della regione umbra. Il Psdi si è astenuto mentre hanno votato contro i consiglieri democristiani, repubblicani e missini. Analoghi schieramenti si sono realizzati nella formazione della giunta.

L'astensione del Psdi era già prevista. Infatti in previsione della convocazione del consiglio regionale Pci, Psi e Psdi hanno sottoscritto un comunicato unitario.

GIUNTE
Sindaco dc a Latina: il Psi si astiene

Dopo cinque ore di discussione nella provincia a Latina è stata eletta una giunta tripartita (Dc, Psdi, Pri). I consiglieri comunisti hanno votato contro mentre i socialisti si sono astenuti. Il nuovo presidente è il democristiano Ferdinando Robbio

DETENUTI
Protesta a Reggio E.

Reggio E. 9

La quasi totalità dei detenuti nelle carceri di San Tommaso ha preso parte ieri ad una manifestazione di protesta: dopo il periodo d'aria si sono rifiutati di tornare nelle celle, chiedendo di poter parlare con un giornalista ed un magistrato; ad essi hanno poi esposto le loro richieste, dopo aver protestato per il ritardo nella applicazione della riforma carceraria: installazione di altri apparecchi telefonici e televisivi, istituzione di uno spaccio a prezzi accessibili, lavoro garantito a tutti ed adeguatamente retribuito nel laboratorio del carcere. Dopo questo incontro i detenuti sono rientrati nelle celle.

Subito dopo c'è stata un'altra manifestazione, organizzata questa volta dalle guardie carcerarie che hanno rifiutato il rancio, chiedendo il rispetto del turno settimanale di riposo e dell'orario di servizio, protrazione dell'orario notturno di rientro e ampliamento dell'organico.

Protesta per le «file» all'università romana

Una delegazione studentesca ottiene lo snellimento per le iscrizioni delle pratiche che costringevano a code massacranti gli studenti

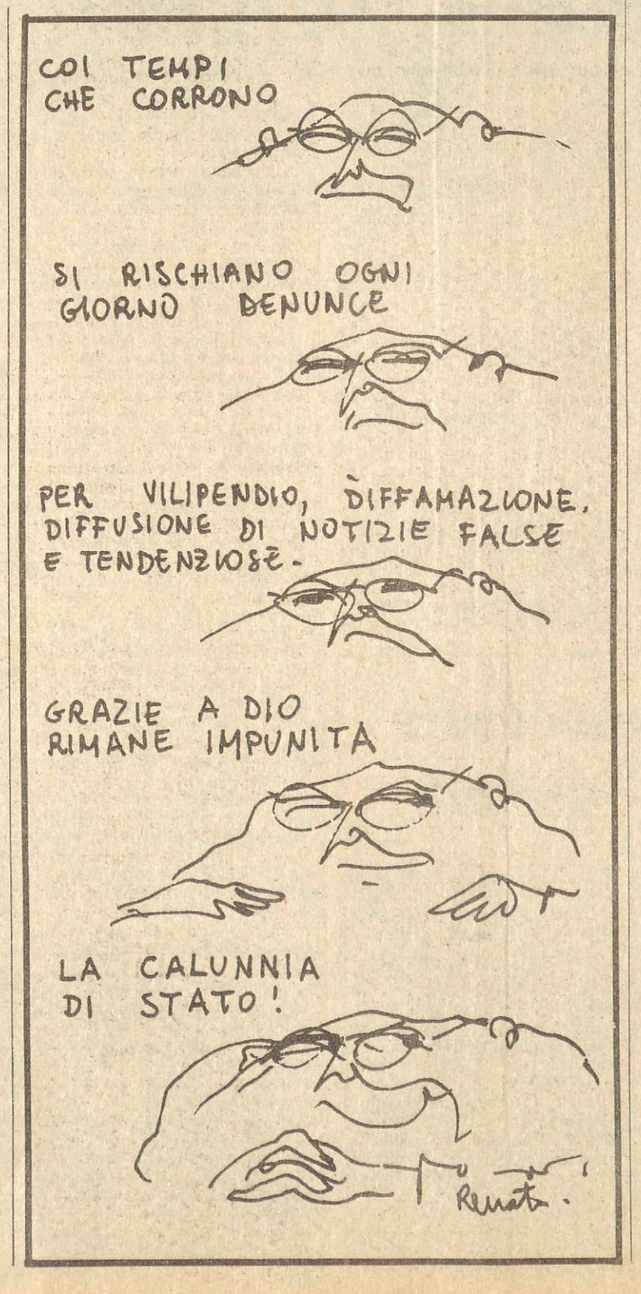
Roma, 9

Cresce la mobilitazione unitaria di studenti e lavoratori dell'università di Roma contro le spaventose «file» che costringono gli studenti a massacranti mattinate negli uffici dell'economato e delle segreterie per iscriversi e il personale a carichi di lavoro insostenibili. Ieri mattina alle 6,30 più di venti studenti in maggioranza fuori sede, già sostavano davanti ai cancelli dell'economato; alle sette la fila era già formata e raggiungeva i non vicini giardinetti; alle 9, quando i cancelli si sono aperti, tutti i presenti, già stanchi dalle ore di attesa e sensibilizzati dai volantini e dalla propaganda dei compagni universitari di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua, sono stati unanimi nel non entrare.

Una delegazione studentesca è stata ricevuta dal direttore amministrativo, la dottoressa Sciacca, a cui ha esposto le seguenti richieste: 1) i moduli di iscrizione, che sono gratuiti, devono essere consegnati nelle facoltà, in modo da evitare inutili file. Per questa ulteriore mansione, ai bidelli deve corrispondere un adeguato scatto parametrale; 2) le segreterie dovranno essere aperte tutte le mattine e non a giorni alterni, come avviene adesso. Anche lì dovranno essere distribuiti tutti i moduli gratuiti. Questo obiettivo è ben accolto anche dagli impiegati delle segreterie, che adesso a giorni alterni sono oberati o dalle richieste di tantissimi studenti o da una mole di pratiche da smaltire; 3) all'economato devono essere distribuiti solo i moduli per i quali è richiesto un pagamento.

Il direttore amministrativo è stato alla fine costretto a cedere di fronte alle richieste degli studenti tranne per ciò che riguarda il personale. Il pretesto addotto a giustificazione per la posizione negativa su quest'ultimo punto è che le assunzioni sono bloccate e che non è possibile una modificazione nelle mansioni degli impiegati.

La delegazione studentesca è stata accolta dagli applausi di centinaia di studenti.



Una spedizione di giornalisti giapponesi, le facce scure dei redattori e 35 milioni necessari...

SEGUE DA PAG. 1

insistette, sempre più dubbioso, l'esperto giapponese. «Stiamo aspettando il tecnico dalla Svezia», ammise francamente Silverio. «Ci avevano promesso di venire in agosto, invece non si è fatto ancora vedere».

All'enunciazione di una simile verità i nostri ospiti, credendo di essere presi in giro, si offesero e ripartirono immediatamente per il Giappone. Noi invece ci recammo nei pressi della Stazione Centrale, dove si stampa il Manifesto, *per ficcare nella rotativa anche il nostro giornale. Dopo un viaggio di circa due ore, mentre già la delegazione era a Tokio a lamentarsi che avevamo tenuto nascosto il nostro segreto, fummo in grado di veder uscire le prime copie del* Quotidiano: *quelle, importantissime, destinate a prendere i lunghi treni per il Sud.*

«Il treno di Roma e Napoli è pieno», esclamò con sollievo, dopo qualche decina di minuti, il responsabile della diffusione: «Ora speriamo di fare in tempo a caricare anche quelli di Bari e di Venezia». Ma proprio in quel momento i compagni del Manifesto *avevano cominciato a trasmettere il loro giornale. «Via i rulli del* Quotidiano, *su quelli del* Manifesto», *ordinò il direttore della tipografia. «Mai una volta che arrivino un po' in ritardo», commentammo noi, attendendo con pazienza che la rotativa tornasse a nostra disposizione. Avevamo perso i treni per la Romagna, le Marche, l'Abruzzo, l'Umbria e la Puglia: potevamo rimediare, spedendo qualche macchina, per Veneto e Piemonte. Per Milano e la Lombardia, il giornale potevamo anche stamparlo all'alba. Questione di perdere qualche ora di sonno, e pagare qualche ora di straordinario ai tipografi.*

Compagno lettore, così funziona il tuo giornale. Decine di persone che non vedono uno stipendio da mesi si sforzano di farlo uscire giorno per giorno. Fanno salti mortali, il che risulta particolarmente difficile con la pancia vuota. Nonostante ciò, questo giornale è il migliore di quanti se ne pubblicano attualmente in Italia. Non abbiamo paura di dirlo noi stessi. Facciamo uno dei rarissimi giornali italiani veramente liberi. Facciamo uno dei rarissimi giornali italiani che non hanno paura di rivelare le magagne dei potenti. Per questo tutti ci rendono la vita difficile. A noi, per esempio, la carta costa il doppio: soltanto perchè pretendiamo di scriverci sopra qualcosa. Non si parla di noi quando diamo notizie che interessano tutta la nazione: si parla di noi soltanto quando ci querelano i mafiosi, e per solidarietà con i mafiosi. Questo è l'atteggiamento di molti giornali, come il Popolo, per esempio.

Lettore, dobbiamo trovare 35 milioni entro la fine di settembre. Le lotte di autunno non possono fare a meno della nostra voce. La stampa italiana, senza di noi, diventerebbe un monotono coro. Le solite panzane, ripetute all'unisono, non potrebbero essere smascherate che con molta fatica, a suon di comizi e volantini.

Ti diciamo questo perchè anche tu faccia i salti mortali per far sopravvivere il tuo giornale. Non ti chiediamo di farli a pancia vuota, come noi, ma insomma impegnati. Caccia il grano,

Mobilita i compagni i parenti, i conoscenti democratici. Per trovare i soldi che ci sono assolutamente necessari, preferiamo rivolgerci a chi, come te, si impegna e sborsa quattrini per continuare a sentire la nostra voce piuttosto che a chi, se ci stessimo, li sborserebbe volentieri per comprare il nostro silenzio.

Coi compagni di «Lotta Continua»

I compagni di Lotta Continua **annunciano di non aver raggiunto, negli ultimi mesi, gli obiettivi fissati per la sottoscrizione, fatto che li ha messi in una situazione drammatica di fronte a scadenze di pagamento non dilazionabili.**

Sono difficoltà gravissime, che ogni giornale rivoluzionario conosce benissimo: il nostro Quotidiano e Lotta Continua **sopravvivono tra difficoltà e sabotaggi di ogni genere, nel silenzio più assoluto da parte dei difensori «ufficiali» della libertà di stampa.**

Quella che offriamo ai compagni di Lotta Continua **è quindi ben più che semplice solidarietà: è la consapevolezza di stare combattendo la stessa battaglia.**

Ricomincia lo stillicidio di aggressioni nere a Roma

Mentre al Senato è arrivata la richiesta di autorizzazione a procedere contro alcuni dei caporioni missini avanzata dalla procura della Repubblica di Roma (che a luglio aveva chiesto l'autorizzazione a procedere per «ricostituzione del disciolto partito fascista» anche contro 36 deputati del partito di Almirante), a Roma i delinquenti neri si rifanno vivi.

Seguendo un piano evidentemente preordinato, i fascisti capitolini ricominciano il loro sporco «lavoro» a partire dalle zone dove si sentono più sicuri, per tentare poi, probabilmente, di farsi vivi anche dove più d'una volta hanno ricevuto dure punizioni.

Sabato scorso i fascisti hanno aggredito in piazzale delle Muse, ai Parioli - uno dei loro punti di ritrovo abituali - un gruppo di persone reduci da una riunione indetta da Psichiatria democratica. I fascisti, una ventina, impugnavano coltelli e spranghe di ferro.

Domenica il capo d'azione dei delinquenti missini si è spostato alla Balduina, un altro dei quartieri romani in cui i fascisti si sentono protetti: un ragazzo è stato pestato a sangue di fronte alla sezione fascista di via Medaglie d'Oro.

Nella stessa giornata di domenica, un gruppo di «cristiani tradizionalisti» capeggiati dal famigerato Duilio Marchesini, di «Civiltà Cristiana» (il gruppo in cui militava e milita tutt'ora quel Franco Antico arrestato nel quadro delle indagini sul fallito golpe del defunto principe Borghese), hanno inscenato una gazzarra davanti alla Parrocchia della Natività, nel quartiere Appio-Tuscolano, dove ha sede la famosa sezione del «Fronte della Gioventù» di via Noto, per festeggiare l'allontanamento, ad opera del Vicariato, di un parrioco ritenuto da Marchesini e camercati «servo dei comunisti», e che perciò fu anche pestato da questi «veri cristiani».

Lunedì, infine, addirittura due nuove spedizioni, una (guarda caso) ai Parioli, e l'altra alla Balduina, quasi a voler verificare i risultati raggiunti nei giorni precedenti.

La più grave è stata senz'altro quella dei Parioli, dove un gruppo guidato da Roberto Cittadini un giovane delinquente che ha, evidentemente, l'ambizione di fare carriera, ha aggredito quattro giovani antifascisti che sedevano ai tavolini di un bar in piazzale delle Muse. Uno degli aggrediti Carlo Fourquet, ha riportato la frattura del radio.

Qualcuno, a Roma, sta cercando di ristabilire il clima dello scorso anno, quando le bande di Almirante potevano scorazzare impunemente

S. Ce.

PSDI
Anche a Massa nasce il Muis

Massa, 9

Procedere inesorabile il processo di sfaldamento del partito socialdemocratico: anche a Massa Carrara i quattro consiglieri eletti il 15 giugno nelle liste del Psdi hanno abbandonato il partito per costruire, come già a Milano, Torino ed in altre città, il Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista) Con i consiglieri sono usciti dal Psdi anche nove membri del direttivo della disciolta federazione socialdemocratica di Massa Carrara.

GIUNTE
Tripartito al comune di Nuoro

Nonostante l'affermazione delle sinistre che hanno conquistato la giunta provinciale, il comune di Nuoro sarà ancora governato dal un tripartito. Franco Mulas, democristiano, è stato infatti eletto sindaco con i voti della Dc, dei repubblicani, dei socialdemocratici e del consigliere della lista civica. La maggioranza è stata comunque minima (20 voti su 39) In giunta sono enrati sei assessori della Dc, un socialdemocratico e un repubblicano. Il Psi, che prima del 15 giugno governava insieme alla Dc, è passato all'opposizione.

STRAGE DI BRESCIA
Decorrenza dei termini per due imputati minori

Brescia, 9

Nella giornata odierna, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, dovrebbero essere scarcerati due degli imputati minori nell'inchiesta per la strage di piazza della loggia. Si tratta di Ombretta Giacomazzi, figlia del proprietario della pizzeria Ariston, ritrovo abituale dei fascisti del gruppo Buzzi e Sergio Fusari. Entrambi sono accusati di reticenza.

Furono arrestati la notte del 9 marzo scorso assieme a Nando Ferrari, quando vennero unificate le inchieste sulla strage e sulla morte di Silvio Ferrari.

DALL'INTERNO

Documento del seminario scuola nazionale di Avanguardia Operaia

Dopo il 15 giugno porre anche nella scuola la questione del potere e l'egemonia operaia

La sconfitta del progetto malfattiano è parte del crollo generale delle iniziative democristiane - Trasformare nella scuola, come nel paese, la forza operaia in egemonia - La questione della democrazia e del potere nella scuola - La sperimentazione come fondamento di un rapporto di massa tra operai e studenti - La costruzione dei consigli studenteschi è la chiave di volta per far avanzare questo progetto

Questo documento della commissione scuola contiene una sintesi riassuntiva del seminario del settore che si è svolto a Roma dal 28 al 30 agosto. Il suo carattere sintetico ha lo scopo di contribuire nel dibattito dei seminari, delle commissioni, dei Cub che invece deve essere ampio e non schematico, a definire i contenuti essenziali della nostra tattica. Più che l'analisi il documento cerca di mettere in evidenza i punti che devono costituire per tutti i compagni la base omogenea per la pratica di quest'anno.

I) La borghesia ha sviluppato nell'anno scolastico 74-75 un tentativo molto articolato di normalizzare, secondo i suoi interessi, l'apparato scolastico; le caratteristiche di questo disegno sono troppo note per dirle nuovamente, basti ricordare che il suo obiettivo, oltre la sconfitta degli studenti, era quello di ricostituire un blocco di potere credibile nella scuola attorno alla burocrazia scolastica.

2) Consistenti settori del movimento hanno opposto a questo attacco frontale dell'avversario di classe una tattica astensionista, questa posizione è stata messa in difficoltà da importanti cedimenti nella sinistra studentesca e da una interpretazione schematica di questa stessa tattica che ha consentito al nemico di definire il terreno dello scontro (democrazia e rappresentatività) senza la capacità da parte del movimento di porre la questione del programma e degli obiettivi di lotta come questione principale.

Nonostante questi limiti è oggi possibile affermare che la tattica di opposizione frontale al progetto decreti delegati provvedimenti urgenti era nella sostanza corretta in quanto ha permesso di evidenziare fino in fondo i caratteri reazionari di questo disegno e di esaltare contro i progetti della borghesia l'autonomia della principale componente del fronte di lotta nella scuola, quella degli studenti, e inoltre ha permesso a tutto il movimento di intravedere al di là della proposta di cogestione corporativa di Malfatti la possibilità di una democrazia sostanziale nella scuola che cominciava a vivere nei primi consigli degli studenti.

3) Il progetto della Democrazia Cristiana si è in realtà scomposto in giorno stesso delle elezioni ed è sostanzialmente franato in breve tempo per ragioni che sono interne alla dinamica dello scontro nella scuola e per ragioni generali che fanno riferimento al quadro politico. Tutte queste ragioni devono essere brevemente ricordate.

4) Dal punto di vista delle prospettive il progetto di riforma della scuola media superiore presentato da Malfatti non può essere condiviso da nessuna delle componenti di sinistra che hanno più o meno appoggiato i decreti delegati; il proposito del Pci di anticipare il compromesso storico nella scuola è sostanzialmente fallito per la evidente impossibilità di avvicinare due proposte di cui l'una si riferisce a Gentile l'altra alla necessità di dare concretezza nel processo d'istruzione al nuovo modello di sviluppo.

5) L'assoluta mancanza di fondi per le spese di sviluppo, e quindi la pochezza del potere in mano ai consigli di gestione, e l'ottusità della burocrazia scolastica hanno contribuito a creare nella scuola un fronte di resistenza molto vasto che si è impegnato allo scontro sulla questione dei consigli aperti. L'ossatura di questo fronte è composta dalla sinistra della Cgil scuola e dai genitori democratici e proletari. La cecità dei presidi, la loro viscerale repulsione per la democrazia, che in molti luoghi li ha portati a non riconoscere o a cercare di esautorare i consigli, hanno condotto genitori eletti in liste reazionarie o qualunquiste a schierarsi nel fronte progressista spinti a ciò dalla più elementare difesa degli interessi dei loro figli. Il Pci, che pure doveva costituire una delle colonne portanti dei decreti delegati, nonostante la vocazione all'ordine di alcuni suoi settori intellettuali ha dovuto appoggiare questo movimento. Che la direzione fosse esercitata dai rivoluzionari lo dimostra il fatto che più deciso è stato lo scontro la dove esisteva un punto di riferimento esterno alla battaglia del consiglio di gestione: una sezione sindacale di sinistra, il movimento degli studenti, il comitato scuola-quartiere. L'attività della sinistra e la diversa collocazione dei genitori hanno impedito dunque la costituzione di blocco di potere reazionario nella scuola ed hanno spesso costretto i presidi che in questo blocco dovevano costituire il perno ad essere in realtà degli isolati nel loro regno.

Su Malfatti ha prevalso il movimento

6) La rappresentanza delle masse non è stata mai nemmeno per un attimo nelle mani degli eletti nelle urne di Malfatti, anche se difficile e poco esteso è stato il processo di costruzione dei consigli, nelle vecchie o nuove forme, le avanguardie di lotta nelle scuole hanno rappresentato realmente le masse e le hanno dirette nello scontro per i consigli di gestione aperti e nelle enormi mobilitazioni antifasciste di aprile quando il movimento ha dimostrato a Malfatti che ben lontano dall'essere sconfitto poteva svuotare per giorni e giorni tutte le scuole d'Italia portando nelle piazze la coscienza antifascista degli studenti. L'enorme potenziale di trasformazione che esiste nella scuola e che il giorno delle elezioni ha voluto dare fiducia al Pci, partito della classe operaia investito così del compito di trasformare la scuola, anticipando così il 15 giugno, e ratificando la sconfitta di una direzione spesso amministrativa che i rivoluzionari avevano fatto del movimento, ebbene questo potenziale che ha tentato la via elettorale come una delle alternative possibili si è dimostrato nei mesi successivi assolutamente non disponibile ad una normalizzazione e insofferenza dell'immobilismo.

7) il 15 giugno rappresenta il precipitare sulla scena politica delle elezioni di molti processi simili accaduti a diversi livelli della società civile, la capacità delle lotte e delle trasformazioni di classe di riflettere la loro forza nello specchio distorto dei rapporti politici borghesi rappresenta un salto storico di queste lotte, impone caratteri di politicità a tutte le lotte e definisce come irreversibile il processo di deterioramento dell'apparato statale borghese e in particolare dei suoi settori più corrosi tra cui sicuramente si deve collocare quello scolastico.

La questione del potere nella scuola

8) la questione che il movimento ha di fronte in questa fase è: come trasformare la forza del proletariato accumulata in egemonia.

9) va detto subito ciò che non deve essere fatto; non possiamo raggiungere questo obiettivo applicando a questa fase gli schemi precedenti, quando la lotta era prevalentemente di carattere rivendicativo ed esisteva una controparte, quando il problema principale era come, con quali forme di lotta, costringere le autorità scolastiche alla trattativa. Per fare un paragone militare un conto è la guerra di trincea che prevede attacchi frontali successivi, battaglie, e un conto è la tattica che bisogna applicare contro un esercito in rotta, che si nasconde i cui reparti devono prima di tutto essere condotti allo scoperto e isolati. La disgregazione della controparte nella scuola non data a oggi è un fatto che più volte abbiamo segnalato, il 15 giugno costituisce però la possibilità concreta di una soluzione in positivo di questo problema.

10) grandi vertenze rivendicative (regionali o cittadine) devono esssere condotte poichè rispondono a problemi urgenti delle masse, l'edilizia scolastica, i trasporti, ma bisogna essere consapevoli che la risoluzione di questi problemi che gli studenti possono stimolare, spetta al proletariato nel suo insieme del cui fronte di lotta gli studenti sono una componente e bisogna anche essere coscienti che la soluzione di questi problemi non risolve la questione dell'egemonia sulla scuola, che è specifica, anche se l'influenza nella misura in cui pone le condizioni di realizzabilità di

alcune nostre scelte programmatiche.

11) Il problema che abbiamo di fronte e che risponde compiutamente ai nostri compiti di fase è quello della riforma della scuola: il problema si divide in due ciò che il movimento può e deve fare a partire dalla sua esperienza e dalle sue lotte e ciò che dovrebbe fare il governo delle sinistre; questi due problemi sono l'uno conseguente all'altro spetta alle avanguardie e al movimento unitario degli studenti assumere la pratica di movimento come fondamento di un progetto politico che porti alle giunte rosse e al governo delle sinistre il contributo più alto di elaborazione e di proposte che le lotte di questi anni hanno saputo esprimere.

Il movimento degli studenti come componente più organizzata e più estesa del fronte di lotta nella scuola ha la possibilità di raccogliere e di sviluppare al meglio tutto ciò che di progressivo e di conseguente agli interessi del proletariato è stato prodotto in anni di lotta di classe in questo settore.

12) ci proponiamo al più presto di essere esaurienti su questo progetto, oggi però è urgente parlare dei compiti del movimento, nella convinzione che nelle proposte di lotta che noi facciamo per la scuola sono contenuti i germi della sua trasformazione, le nostre proposte non saranno mai, date le condizioni di scontro nel nostro paese, proposte democratiche per una fase e poi rivoluzionarie ma sempre proposte embrionali e compiute per un progetto di transizione.

13) *la democrazia:* il nostro obiettivo è di arrivare ad una gestione della scuola che sia adeguata a rappresentare gli interessi della classe operaia e dei lavoratori, l'organismo che presiede a questa gestione deve pertanto essere composto oltreche dai rappresentanti della classe, dai rappresentanti di quelle forze politiche sociali che hanno attivamente sostenuto il movimento ascendente dei lavoratori.

Fino a che queste condizioni non saranno realizzate nessun organismo di gestione sarà a nostro avviso sufficientemente rappresentativo.

14) nel lungo periodo di transizione dobbiamo suscitare un vasto movimento di lotta che isoli la reazione e recida i fili che uniscono ancora strettamente la gestione della scuola all'apparato di potere democristiano; obiettivi e strumenti di questa lotta sono l'apertura dei consigli di gestione e la definizione del ruolo del preside come ruolo elettivo da parte dei professori per combattere a fondo quello che è il più grosso impedimento per una gestione democratica della scuola: l'esistenza della burocrazia scolastica come parte terminale della burocrazia centrale.

15) in questo quadro di disgregazione dell'apparato di potere scolastico riteniamo utile la partecipazione attiva e consapevole al consiglio di gestione dei delegati studenteschi, eletti su lista unitaria proposta dal consiglio degli studenti o dal suo nucleo promotore, come elemento ulteriore là dove questa dialettica esista di rafforzamento della sinistra e di isolamento della destra.

16) la crescita di organismi popolari di gestione della scuola è in questa fase il risultato combinato di un doppio movimento, da un lato quello di disgregazione dell'apparato scolastico e di progressiva autonomia dei consigli di gestione dai fini della burocrazia scolastica, dall'altra e là dove questo processo non è possibile per l'egemonia o la rivincita della reazione, dalla crescita di comitati scuola quartiere che conducano a fondo con tutte le componenti sociali e politiche che è possibile unire, una battaglia decisa contro la gestione impopolare.

17) rimane ovvio che tutte le conquiste democratiche delle diverse componenti scolastiche per la organizzazione della loro presenza nella scuola devono non solo essere difese ma ampliate.

Sperimentazione e lotte operaie

18) *la sperimentazione autogestita:* abbiamo vissuto due fasi, da prima la sperimentazione intesa come somma dei temi politici e come esperienza occasionale (esperienza del Croce di Roma); la seconda come tentativo di costruire alcune zone liberate nei programmi, con l'obiettivo spesso raggiunto di rendere queste esperienze istituzionali e fiscalizzate coinvolgendo però prevalentemente gli aspetti culturali del processo di istruzione dove era più facile trasformare il materiale di studio in materiale per la lotta politica (tutte le scuole che hanno affrontato nella sperimentazione il tema della resistenza). E' giunto il momento di capire e di estendere una terza fase della sperimentazione, quella che coinvolge direttamente la professionalità e la partecipazione degli studenti alla lotta nella produzione (esperienza del Molinari di ricerca sugli impianti del cloro-soda alla Montedison di Castellanza).

19) questa nuova fase della sperimentazione esprime la direzione, il livello più alto, non esclude la possibilità che continui la sperimentazione attorno alle tematiche della lotta politica e alle tematiche che coinvolgono gli studenti come giovani e come donne, i compagni però devono capire che nessun passo in avanti può essere fatto verso le riforme e una nuova direzione della scuola se il movimento nel suo complesso, e senza distinzione tra tecnici e licei, non assume la capacità di aggredire le materie tecniche e quelle cosiddette scientifiche trasformando il concetto di educazione scientifica nel concetto di educazione alla lotta nella produzione.

20) parliamo di educazione alla lotta nella produzione e non di lotta per la produzione in quanto il problema delle ore di studio e delle ore di lavoro (quattro ore di studio - quattro di lavoro) non può essere collocato in modo serio per la maggioranza degli studenti fino alla completa presa di possesso da parte della classe operaia dei mezzi di produzione (o fino ad un loro controllo molto avanzato). Ci sembra più corretto invece parlare di pratica sociale, che comprende il concetto di lavoro ma lo giustifica in una concezione generale politica e di lotta in cui gli studenti si possono e devono impegnarsi (es. la realizzazione di murales - esempio le inchieste sulla nocività).

21) la pratica sociale di inchiesta sotto la guida degli organismi di massa nelle fabbriche e nei quartieri diviene l'aspetto centrale della pratica scolastica, attraverso la sperimentazione e con una concezione interdisciplinare dello studio. Studenti e insegnanti democratici devono coinvolgere in questa nuova prospettiva tutte le materie, realizzando uno scontro con quelle (religione, latino, greco) che organicamente si oppongono alla direzione operaia dell'istruzione. In questo quadro il movimento si deve impegnare a collocare nella sua giusta dimensione lo studio come possibilità di assumere strumenti e sintesi già avvenute del reale come contributo positivo allo sviluppo della pratica sociale.

22) la scuola media superiore, che è nostro obiettivo unificare, deve assumere come oggetto della sperimentazione il denominatore comune della professionalità, quei temi cioè che per la loro ampiezza coinvolgono larghi settori produttivi e consentono da un lato un coinvolgimento di molte materie e dall'altro un rapporto creativo con organismi di massa e lotte significative. Ad esempio i geometri non devono guardare solo alla loro occupazione come geometri ma al rapporto tra edilizia popolare e residenziale in una zona o paese, i tecnici turistici alla politica del governo e alle vertenze di settore, i licei possono occuparsi di problemi come quello dell'autoriduzione delle bollette, che coinvolge elementi di analisi economica sulla Sip, calcoli nella verifica delle bollette, rapporti con comitati di autoriduzione, partecipazione attiva alla lotta.

23) nell'università la sperimentazione deve invece essere più direttamente legata allo sbocco professionale prevalente degli studenti e quindi alla crisi di ruolo, determinata dallo sviluppo del capitale e dallo sviluppo della lotta di classe, nei ruoli sociali corrispondenti. La riforma dei diversi settori di servizio secondo gli interessi del proletariato e la difesa delle forze produttive devono essere le idee guida della riforma universitaria.

Così i chimici si dovranno occupare del ruolo del laureato nell'industria e delle lotte per impostare una nuova politica dei centri di ricerca pubblici e privati, questo li porterà anche in contatto con la loro categoria professionale e nella condizione quindi di contribuire a separare ciò che vi è di progressivo da ciò che invece è inguaribilmente rivolto al passato e reazionario.

Così è per i medici e per la riforma sanitaria, per le facoltà umanistiche e la riforma della scuola, questo consente di legare saldamente la lotta per la trasformazione della scuola alla lotta per la trasformazione della società e consente agli studenti attraverso la pratica sociale di dare un importante contributo alla creazione di un blocco storico favorevole alla classe operaia.

24) questo movimento di trasformazione della scuola per mezzo della pratica sociale ha come suo aspetto dialettico permanente la partecipazione dei lavoratori al processo sociale di istruzione.

I corsi delle 150 ore devono essere estesi e rafforzati e costituire in ogni ordine di scuola il punto di riferimento per il lavoro di trasformazione dei contenuti e dei metodi didattici.

25) la partecipazione degli studenti alla lotta nella produzione e il loro tentativo, contro la vecchia intellettualità, di costruire ruoli socialmente utili alla politica della classe operaia costituisce una condizione nuova per la partecipazione più consapevole delle masse studentesche alle vertenze operaie, e per la qualificazione della battaglia per l'occupazione dei lavoratori intellettuali dentro la strategia operaia.

26) di fronte a questi compiti la questione delle alleanze diviene una questione centrale, il movimento degli studenti in modo molto più consapevole che nel passato deve lavorare alla costruzione di un blocco progressista dentro la scuola: i rapporti con le sezioni sindacali degli insegnanti, con le leghe operaie di zona, con gli organismi di quartiere e con il movimento operaio devono diventare przatica abituale per i delegati studenteschi. Il movimento deve porre con decisione nella battaglia contrattuale il problema della sua partecipazione ai consigli di zona e il problema, forse ancora più urgente, dello sviluppo e dell'estensione di questi organismi, strumenti decisivi per la direzione operaia della lotta popolare.

Una questione decisiva: i consigli

27) è superfluo indicare ai compagni come la questione del consiglio degli studenti, fondato sui delegati delle unità didattiche diventi la questione principale per far procededere in tutta la sua ampiezza questo ambizioso progetto politico. È superfluo dire ai compagni come ogni loro forza deve essere impegnata nel mese di ottobre alla fondazione e alla propaganda dei consigli. Non possono più coesistere due rapporti col sindacato, due lotte, due appuntamenti, l'enorme potenziale di trasformazione che esiste nella scuola può e deve essere condotto ad una larga unità politica che esprima gli elementi comuni che la pratica e la storia del movimento hanno individuati: l'egemonia operaia, l'antifascismo, la volontà di intervenire nella scuola come soggetto della sua trasformazione.

I consigli degli studenti sono lo strumento per ricomporre questa unità politica e affermare contro ogni manovra della borghesia che il movimento è uno, ma non solo è unico a dare prospettive credibili alla crisi della scuola.

28) i comitati unitari di base devono essere rafforzati come settore organizzato la cui forza contribuisce alla forza del movimento, ma i compagni devono essere consapevoli che in questa fase la forza non può avere riscontro nel numero di compagni che vengono alle riunioni, ma assume un aspetto qualitativo, la forza dei comitati di base è costituita dalla capacità di portare avanti nel movimento un progetto politico che supera la scuola e trova di nuovo un ruolo ideale per gli studenti nella lotta che la classe operaia conduce per la trasformazione della società, per questo i compagni devono abbandonare ogni visione amministrativa del loro lavoro e stare tra le masse come agitatori comunisti partecipi di un progetto ampio e consapevoli che ciò che che ogni giorno faranno è di grande importanza per l'esito finale dello scontro politico nel nostro paese.

Centri storici cittadini: recuperarli come luoghi di abitazione e incontro

E' in atto oggi un dibattito estremamente vivace sul problema dei centri storici, vedi per esempio il problema di Venezia, e la recente pubblicazione da parte dell'Unesco di un rapporto, appunto sul tema veneziano. Nella ridda di documenti, conferenze, pubblicazioni, spesso dotte e intellettualistiche, credo che dovremmo cominciare ad estrarne alcuni temi realmente significanti: ciò non è secondario, se si pensa all'importanza che oggi il tema dei centri storici riveste, ai fini di una politica per il capitale di perpetuazione o meno della sua egemonia sulle classi subalterne.

E' noto come il meccanismo di espulsione delle classi subalterne dal centro della città alla periferia e l'avvicendamento con settori della borghesia metropolitana, assuma un duplice significato: di aumento della rendita metropolitana in quanto si predispone il terreno ad operazioni speculative che saranno tanto più redditizie quanto più centrale sarà l'area, e di suddivisione del territorio per classi sociali tendente costantemente all'emarginazione di quella povera. Ciò significa per il tessuto residenziale del centro storico e per i sistemi di relazioni sociali che in esso si sviluppano, stravolgimento totale e sventramento della sua caratteristica vita popolare, un tempo luogo di scambio, di incontro, di abitazione, di partecipazione collettiva.

Il capitalismo, dunque, imprime sullo sviluppo urbano il suo marchio, fondamentalmente di negazione: negazione del valore d'uso, negazione della cultura, (se quest'ultima la si intende come modo di organizzare l'utilizzazione dei valori d'uso e l'appropriazione diretta e totale degli stessi da parte delle masse), negazione della diversità. negazione dei contatti e delle relazioni sociali.

La vita sociale si compartimentalizza, si frammenta, diventa funzionale alla sua condizione fondamentale: il profitto e la riproduzione della forza-lavoro come merce; contemporaneamente, la vita sociale perde la nozione di durata del tempo. Quella durata che è condizione indispensabile per l'appropriazione diretta dei valori d'uso, che è caratteristica specifica dei modi precapitalistici di produzione, che è condizione affinchè le cose, materiali o immateriali (gli strumenti dell'uomo, la sua abitazione, i suoi oggetti artistici, i suoi monumenti collettivi, i suoi mezzi di esprimere idee scientifiche, credenze, i suoi modi di esplicitare le emozioni, di risolvere i problemi familiari e sociali) si integrino in modo totale con la persona che le possiede.

«Quella durata che non è limitata alle cose fabbricate, ma che si applica anche alle idee, alle emozioni, e ai loro supporti materiali. I templi e le cattedrali sono costruiti per l'eternità. Un riflesso senza dubbio della specifica alienazione religiosa: l'ideologia dominante può adempiere alla sua funzione soltanto se, nella falsa coscienza degli uomini, appare destinata a durare in eterno. Ma nello stesso tempo la durata di un monumento permette alle generazioni che seguono di immergersi nel suo signifcato, nella sua ricchezza complessa e sempre sorprendente». (Amin)

Per questa ragione le culture antiche sono necessariamente variate. Per questa ragione noi ancora oggi ci perdiamo nella contemplazione e nell'ammirazione della straordinaria ricchezza e creatività delle passate civiltà. Per questa ragione noi oggi cogliamo la sorprendente diversità tra la dimensione ricca e creativa dei vecchi nuclei di paese e degli agglomerati storici delle città antiche, e l'anonima squallida ripetitività delle architetture della città «nuova».

Il capitalismo, quindi, come momento di negazione della cultura, come sua distruzione, come trionfo della merce, in cui ogni elemento di espressione, di emozione, di produzione artistica, tende sempre di più a diventare espressione di un rifiuto della società, impoverimento sempre più accentuato delle ultime vestigia di valori d'uso, mediocri, malinconici, noiosi rimasugli in attesa di diventare merce.

Ma il capitalismo anche come contraddizione, come aprirsi al suo interno dell'unica possibile risposta per le classi subalterne: la strada della riappropriazione diretta dei valori d'uso.

La via che oggi le classi subalterne esprimono con le loro lotte e i loro livelli di critica al modo di produzione capitalistico e ai suoi sistemi di valori è, anche sul tema della casa e dell'intervento nel centro storico, decisamente alternativa all'operazione portata avanti dal potere capitalistico in tutti questi anni (fluttuante tra la degradazione, la mummificazione e il «risanamento» inteso come rifunzionalizzazione secondo gli interessi del blocco dominante).

Nei contenuti di lotta espressi sul tema del diritto alla città, nella capacità di porre oggi momenti sostanziali di controllo anche sul tessuto urbano, di andare a vedere dentro gli alloggi, i cortili e i tuguri del centro storico i bisogni reali e le condizioni di vita del proletariato, nel ribadire nel concreto che oggi la questione delle abitazioni non si pone tanto in termini di nuova edilizia quanto di una riutilizzazione della esistente, nello scavare in profondità sui temi dei servizi che mancano e delle atrezzature fatiscenti, nel cominciare a riscoprire nuove forme di aggregazione, di comunità abitative, che l'esperienza delle lotte e delle occupazioni hanno fatto intravvedere e che la dimensione urbana capitalistica sembrava aver sepolto, nello sperimentare forme nuove e prima impensate di autogestione, di organizzazione alternativa all'individualismo dei rapporti condominiali di vicinato, in tutti questi episodi dunque, credo che il movimento sia ingrado di fornire una prodigiosa ricchezza di indicazioni su quello che può essere il destino dei centri storici.

Un'indicazione nei termini di una riappropriazione totale e diretta della città storica da parte del movimento operaio e popolare, in cui conservare e non distruggere i centri e i patrimoni artistici significhi «conservazione attiva», rivitalizzazione del vecchio nucleo, autogestione diretta di ogni episodio dello sviluppo urbano, occupazione totale di ogni brandello di tessuto storico residenziale sulla base dei bisogni reali del movimento, un'indicazione per ritrovare quella funzione di scambio, di interezza abitativa, di incontro, di partecipazione culturale, che la dimensione dei vecchi centri e delle tipologie stratificatesi nel processo storico, possono più produttivamente fornire, in alternativa allo stravolgimento e alle manipolazioni che sono invece funzionali alle scelte di valorizzazione e conservazione del capitale, e in alternativa ai suoi valori di anonimato, di superficialità, di assenza di partecipazione sociale.

Un'indicazione per ritrovare una pienezza e totalità di punti di consumo sociali e collettivi nel cuore del vecchio nucleo con l'inserimento di attività non solo residenziali ma anche culturali, ricreative, amministrative, attraverso la riconversione funzionale dei grandi episodi di emergenza architettonica (le chiese, i conventi, le case dell'aristocrazia nobiliare e redditiera, le officine in disuso ecc.) la cui decadente artisticità può ritrovare nuovi significati e nuove più vitali espressioni d'uso, solo a partire dall'egemonia sociale e culturale del movimento proletario.

Un'indicazione per pensare a tutta una variabilità di scelte abitative che il centro storico può fornire a seconda del variare dei bisogni dei nuclei famigliari e sociali, ciò reso possibile da una progettazione sociale unitaria per intere unità d'intervento, (controllata e gestita da cooperative che autogestiscono il patrimonio e i servizi), che realizzi gli alloggi risanati, predisponga varie e articolate tipologie secondo criteri di flessibilità e mobilità interna che possono di volta in volta essere definiti, inserisca ai piani terreni tutti i servizi sociali indispensabili (lavanderie, locali comuni, giochi al coperto, asili nido, scuole materne, verde) e le attrezzature commerciali e artigianali.

Credo che la città e i suoi centri storici abbiano ancora un futuro, contro la strada della distruzione segnata dal capitalismo, ma alle condizioni che il tipo di azione che si sta sviluppando oggi sia reale pratica di massa, che questa pratica coinvolga oltre la classe operaia, altri strati sociali, non ultimo le scuole, le facoltà di urbanistica e di architettura, gli uffici di progettazione degli istituti pubblici, le forze della cultura e dell'arte, ecc., che stabilisca un legame preciso tra valutazione del ruolo del centro storico nello sviluppo della città capitalistica e obiettivi politici strumenti operativi d'intervento, che inoltre si faccia chiarezza sulla realisticità di tali obiettivi conseguibili all'interno dell'attuale sistema per non correre il rischio di riproporre modelli astratti velleitari slegati dalla dinamica dei rapporti di forza, ma che comunque nelle lotte di oggi si delinei già una concreta, radicale inversione di tendenza alla crisi urbanistico-sociale del sistema dominante.

Ma su tutto quanto bisognerà entrare con più specificità nel merito.

Marino Crespi

LOTTE PROLETARIE

Ieri cortei e presidi delle sedi Sip. Il governo rinvia l'ncontro con i sindacati

Presidio per tutta la giornata e poi corteo a Milano con l'adesione della Fim - Le iniziative a Torino e Venezia - Il rinvio dell'incontro governo - sindacato (a quando?) è comunque positivo, perchè denota l'incertezza della controparte di fronte all'estensione del movimento di lotta e apre importanti spazi

SEGUE DA PAG. 1

bilancio dell'azienda preoccupandosi unicamente degli azionisti.

A **Milano** alla fine dell'orario di lavoro, un corteo di migliaia di lavoratori è partito dalla sede della direzione Sip, in via Pirelli, e si è concluso in centro.

La Fim milanese ha espresso il suo appoggio e la sua adesione alla manifestazione, che come si afferma in un comunicato letto al comizio, *«concretamente assume e realizza l'esigenza di allargamento e di ulteriore sviluppo della lotta in corso»* Una lotta, si afferma ancora, che *«si pone nella strategia del movimento sindacale contro l'aumento dei prezzi e in particolare per contrastare i rincari già preannunciati di altre tariffe e servizi pubblici»*. Dopo aver sottolineato il legame fra rincaro del servizio e occupazione nel settore e aver criticato le proposte governative emerse nell'incontro con i sindacati, il comunicato afferma la necessità di *«mantenere le forme di lotta in corso nelle varie provincie (autoriduzione, sospensione del pagamento delle bollette)»*.

Prima del corteo per tutto il corso della giornata si era sviluppato il presidio della sede di via Pirelli. Cartelli e striscioni circondavano gli ingressi, mentre al banchetto posto dai compagni si affollavano lavoratori a chiedere chiarimenti sugli aumenti, sulle modalità della lotta. Sono state autoridotte lì sul posto decine e decine di bollette, mentre molti altri cittadini sono stati rimandati alla sede di zona. In certi momenti i compagni non bastavano a rispondere a tutte le domande, a dare tutti i chiarimenti. Emergeva con chiarezza la rispondenza che incontra la proposta di lotta ma anche la limitatezza ancora delle forze delle organizzazioni che se ne sono fatte promotrici: molti infatti si rammaricavano di aver già pagato in agosto, perchè non erano venuti a conoscenza delle iniziative di lotta. Ci rifaremo alla prossima bolletta, si consolavano.

Anche a **Torino** gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie e dei comitati di quartiere hanno campeggiato per tutta la giornata davanti alla sede Sip, presidiata da lavoratori e studenti.

La gente accoglieva con gran favore l'iniziativa ed esprimeva la convinzione che *«se ci muoviamo tutti insieme, gli aumenti non passeranno»*. In questa che è stata la patria dell'autoriduzione -sia delle bollette Enel che dei trasporti- la lotta alla Sip non è ancora realmente iniziata. L'indicazione del salto lanciata dai comitati di quartiere ha avuto un buon seguito ma non è stata condotta in modo organizzato.

Il successo della giornata odierna dimostra la possibilità che l'autoriduzione raccolga con la prossima bolletta un seguito di massa ampio e divenga un'adeguata forma di lotta in sostegno ai contratti.

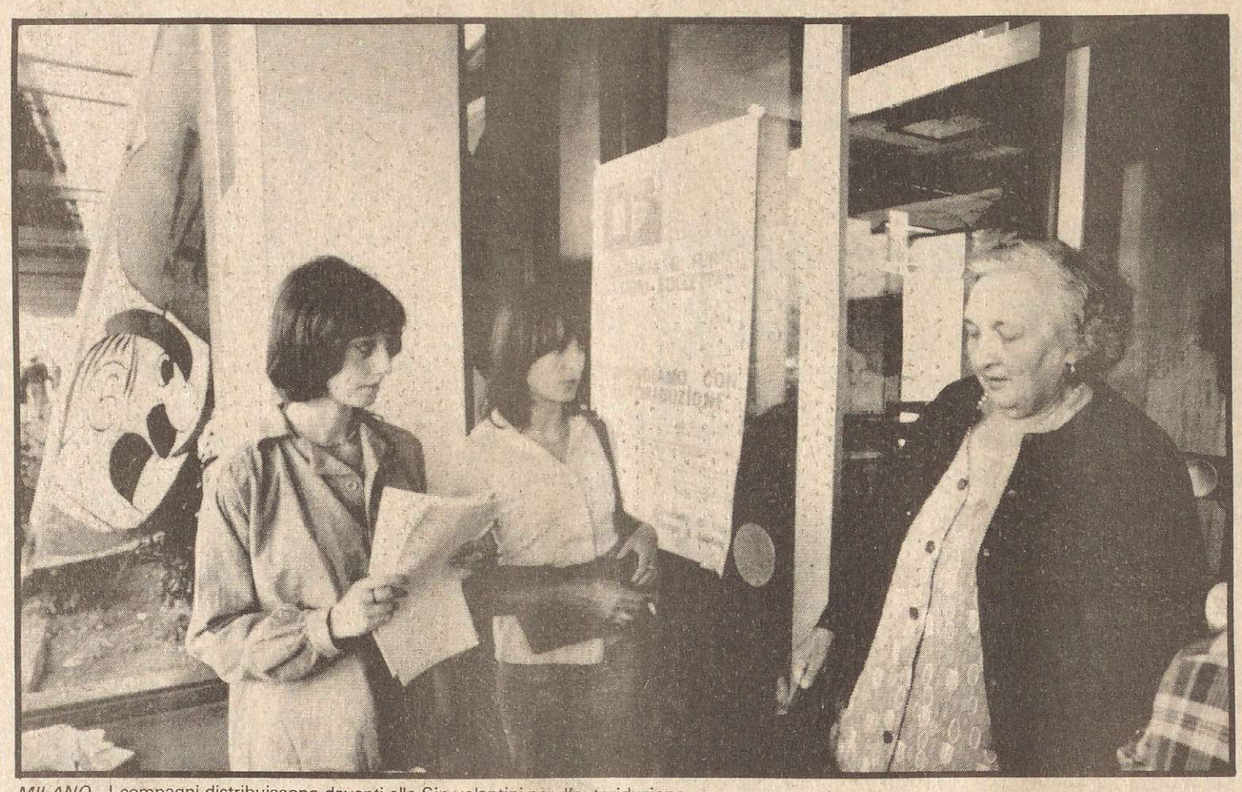
A **Venezia** la manifestazione contro l'aumento dei telefoni si era svolta con un giorno di anticipo lunedì 8. Una folta presenza di utenti per la maggior parte pensionati e casalinghe ha caratterizzato il presidio di massa organizzato dal consiglio d'azienda della Sip e dai comitati di quartiere per l'autoriduzione di Venezia e Mestre. La raccolta delle bollette prosegue presso le sedi del consiglio d'azienda della Sip, oltre che in quelle dei comitati di quartiere. È stato confermato nel frattempo il rinvio, a tempo indeterminato dell'incontro previsto per oggi fra governo e confederazioni sindacali, incontro fissato per mettere a punto l'ipotesi di accordo sulle tariffe telefoniche, abbozzata nella riunione precedente del 7 agosto.

A chiedere il rinvio sembra sia stato il governo. Non c'è dubbio in ogni caso che la dilazione faccia comodo anche alle confederazioni:che cosa sarebbero andati a firmare oggi i sindacati? Le critiche al tipo di di ipotesi d'accordo prospettata erano state violentissime,non solo da parte dei comitati che organizzano l'autoriduzione,ma anche soprattutto negli ultimi giorni,da parte di importanti settori sindacali. Le prese di posizone più esplicite sono venute a Milano da numerose categorie dell'industria della Cisl(fra cui in prima fila la Fim) e dalla Uilm,che sono arrivate a minacciare la continuazione autonoma della lotta qualora si fosse arrivati oggi ad un accordo che ricalcasse le linee dell'ipotesi. Anche il Coordinamento per la telefonia della Flm ha criticato l'ipotesi e chiesto alle confederazioni di generalizzare la proposta del salto della bolletta.

Il rinvio dell'incontro è dunque un dato positivo: denota l'incertezza della controparte e nello stesso tempo offre al movimento di lotta la possibilità di svilupparsi ulteriormente, di approfondire il dibattito all'interno dei sindacati ed allargare il fronte favorevole all'adozione di forme di lotta nuove ed incisive.

In ogni città,anche in quelle in cui il movimento finora non si era sviluppato,c'è ora più spazio per intensificare la lotta: la conclusione di un accordo,per quanto negativo,avrebbe comunque costituito un elemento di difficoltà e un freno all'assunzione di iniziative da parte di numerosi settori sindacali.

Si tratta ora di continuare la lotta sui tre filoni sui quali ha marciato finora: autoriduzione delle bollette, per coinvolgere e organizzare capilarmente nei quartieri gli utenti; mobilitazioni e presidi contro le sedi Sip,per sventare qualsiasi velleità di iniziative repressive;rafforzamento dell'unità con i lavoratori del settore telefonia,che hanno dimostrato di essere ben consapevoli del nesso strettissimo che lega gli aumenti delle tariffe alla ristrutturazione e all'attacco all'occupazione nel loro settore.



MILANO - I compagni distribuiscono davanti alla Sip volantini per l'autoriduzione.

Fiat: più che alle "verifiche„ gli operai guardano all'autunno

In fase di stallo la trattativa Fiat-Flm - Richieste di mobilità e di sospensione senza garanzie per il futuro - Dietro la «verifica d'autunno» il fallimento della linea degli accordi sulla cassa integrazione.

Torino, 9

L'imminenza della battaglia contrattuale è testimoniata in fabbrica in primo luogo dagli argomenti che sono al centro dell'attenzione degli operai: particolare interesse ha suscitato la forma di lotta adottata dai lavoratori dell'Alfa Romeo contro la cassa integrazione, già partono le prime lotte contro la nocività come quella che mercoledì e giovedì scorsi ha visto impegnati gli operai del secondo turno della pomiciatura alle Carrozzerie di Mirafiori.

Questo il clima in cui avrà luogo, il 15 settembre, l'apertura dell'ultima fase della verifica d'autunno fra la Fiat e i sindacati all'Unione Industriale.

La trattativa è giunta ad una posizione di stallo: la direzione ha chiesto 15 giorni di cassa integrazione entro i prossimi sei mesi, ha pianto un po' sulla scarsa mobilità della forza lavoro e ha rivendicato il diritto di trasferire più di mille operai; la Flm ha chiesto come discriminante per la trattativa la garanzia dell'occupazione per il '76 senza peraltro ottenere apprezzabili risultati.

La difficoltà con cui procede la verifica d'autunno si spiega analizzando brevemente la storia di questo tipo di incontri.

Nell'autunno del 74 gli operai della Fiat subivano per la prima volta un pesante attacco con il ricorso da parte dell'azienda alla Cassa integrazione.

Si arriva così, il 30 novembre, ad un accordo-quadro che, oltre a stabilire le modalità di pagamento e di uso del «lungo ponte» garantisce la ripresa del turn-over negli stabilimenti del meridione, l'impegno della Fiat a non fare licenziamenti per tutto il '75 e la disponibilità a concordare con i sindacati i piani di investimento dell'azienda.

Il punto più grave però è quello che riguarda la cassa integrazione: si decide di arrivare ogni tre mesi a delle verifiche fra la Fiat e il sindacato sull'entità delle scorte, in base alle quali decidere sul ricorso alla cassa integrazione (viene stabilito il limite di 310.000 macchine, superato il quale interviene la riduzione d'orario).

In questo modo Agnelli chiede alla Flm la corresponsabilizzazione nella gestione della crisi dell'auto, imponendo un terreno di confronto in cui l'azienda può fare il buono e il cattivo tempo, al di là di ogni reale controllo della classe operaia (per aumentare gli stoccaggi è sufficiente ad esempio il ritardo delle consegne).

Le Confederazioni accettano nella speranza di incidere, mediante questi incontri, sulla diversificazione produttiva e sugli investimenti.

Al di là delle illusioni del sindacato le verifiche sono state fino ad oggi una carta in mano ad Agnelli per imporre la sua politica. *«L'accordo è lo sbocco provvisorio di una fase specifica di lotta alla Fiat che ha visto per la prima volta il padrone passare all'offensiva»* dicevamo all'indomani del 30 novembre, e i fatti hanno confermato questo giudizio.

Durante i primi tre incontri, avvenuti tra il gennaio e il luglio del '75, la direzione, oltre a fare un largo uso della cassa integrazione, ha sferrato un massiccio attacco alla rigidità della forza-lavoro per fare accettare agli operai la propria politica di adeguamento alla ciclicità del mercato.

Esempio di questo è l'attuale richiesta di mettere in cassa integrazione gli addetti ai veicoli industriali quando proprio questi erano stati fra i pochissimi esclusi dalle richieste di riduzione d'orario nella verifica di gennaio.

In generale, dietro le richieste di maggior mobilità della manodopera sta la strategia della Fiat di decentramento dell'azienda e di fuga sul mercato estero.

Il gemellaggio d'affari con la Allis Chalmers inglese per la produzione di macchine movimento terra (questa «Società» conta già quasi 3 Stabilimenti in Italia, 2 in Usa, 2 in Brasile e 1 in Inghilterra), la costituzione dell'Iveco per i veicoli industriali, tra la Fiat veicoli industriali (compresa la Om), la Lancia veicoli speciali, la Unic Fiat e la tedesca Magirus Deutz (8 stabilimenti in Italia, 4 in Francia e 4 in Germania), lo scorporo di particolari settori trainanti come appunto la produzione di macchine utensili, sono tutti segni tangibili del tentativo di Agnelli di fare marcia indietro sulla politica di accentramento, iniziata al tempo di Valletta, trasformando la Fiat Spa in una «Holding che controlli varie società 'operative'».

Il prezzo di queste manovre, dell'«esportazione della diversificazione produttiva», lo pagano gli operai con i trasferimenti, con la precarietà del posto di lavoro.

Ma se le precedenti verifiche sono state principalmente delle verifiche «tecniche» nelle quali la Fiat ha avuto buon gioco per imporre la propria volontà, oggi la trattativa cade in un momento del tutto particolare.

L'attenzione della classe operaia, come si è già, detto è già rivolta ai contratti, più ferma è la volontà di non cedere ai ricatti padronali, in primo luogo a quelli dei licenziamenti: Agnelli deve confermare le garanzie, date a questo proposito per il '75 anche per il '76.

La verifica d'autunno cade inoltre in un momento particolarmente grave per tutta l'economia piemontese: non si tratta tanto della crisi del settore auto che anzi vede oggi una certa ripresa del mercato europeo, ma di un grande numero di piccole e medie aziende che, come la Singer, minacciano la chiusura.

In queste condizioni la classe operaia non è più disposta a svendere la propria forza, accettando la politica di trasferimenti della Fiat (fra le altre cose ora la direzione chiede di spostare dalla 127 di Mirafiori alla 128 di Rivalta, alla 132, e alla 131), rinunciando alla garanzia dell'occupazione.

Cosa chiedono le fabbriche occupate alla giunta di Milano

Nella tavola rotonda messi in luce i limiti delle proposte sindacali - L'intervento di Democrazia Proletaria ha dato risalto all'intervento verso i comuni

Abbiamo già parlato, tempo fa, del coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano e provincia, entrando nel merito delle questioni sollevate sulla sua funzione politica e i suoi obiettivi. Penso che oggi sia necessario riprendere il discorso alla luce del dopo ferie e degli ultimi avvenimenti che sono maturati in molte situazioni.

All'interno di una fabbrica occupata, il Quotidiano dei Lavoratori ha organizzato una tavola rotonda tra i lavoratori in lotta, a cui hanno partecipato anche compagni di Lotta Continua e il compagno Molinari capogruppo consigliare di Democrazia Proletaria al comune di Milano.

Il quadro emerso dalla breve carrellata che ogni fabbrica ha fatto della sua situazione, è ancora più drammatico; il dopo ferie ha comportato un aggravamento della situazione occupazionele nel suo complesso: dalla minaccia di liquidazione alla Fargas voluta da Cefis, allo sgombero della Stefy di Desio, e via dicendo.

Abbiamo detto che il coordinamento è nato come esigenza delle piccole fabbriche di creare uno strumento di collegamento, di generalizzazione delle lotte perchè una vertenza isolata significherebbe quasi sicuramente una sconfitta per i lavoratori; gli esempi sono a riguardo fin troppo numerosi.

Il coordinamento ha ottenuto risultati politici: dal presidio del 14 agosto in piazza Duomo, allo Stand al festival dell'Unità, alla partecipazione attiva, di massa alle lotte delle altre fabbriche. Sono aspetti che caratterizzano un elemento di forza, che danno uno spazio maggiore alla capacità di contrattazione nelle vertenze.

Riguardo all'iniziativa sindacale i compagni, nei loro interventi, hanno mosso molte critiche. : L'intervento del sindacato è molto spesso lacunoso quando non arriva addirittura a una contrapposizione, ad una posizione «disfattista» in molte occasioni. I rapporti con lo stesso coordinamento lo stanno a dimostrare; i sindacalisti presenti alle riunioni, che hanno più volte dato l'impressione di aver voluto cavalcare la tigre, cercano di ingabbiarla, adesso che lo stimolo del coordinamento verso certe proposte di mobilitazione diventa più acuto. Anche il molte situazioni di fabbrica (Stefy, Croci, Farinelli, Imperial) il sindacato si è tirato indietro quando si è trattato di dare una risposta dura, precisa all'attacco padronale all'occupazione, spesso ha avallato accordi che non danno nessuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali.

Non si tratta di non fare dell'autunno «una palestra di ginnastica rivoluzionaria» (come ha affermato Lama nel suo incontro con la stampa la settimana scorsa), ma credo si tratti piuttosto di un impostazione di fondo sul come condurre la lotta nella realtà, a volte estremamente frammentata, delle piccole fabbriche.

Emerge la tendenza da parte delle organizzazioni sindacali, a volere chiudere vertenza per vertenza, senza accennare alla possibilità di generalizzazione come soluzione possibile, come unico sbocco che può dare ai lavoratori delle piccole fabbriche, la possibilità di vittoria.

Non si tratta nè di demagogia, nè di fare discorsi della lotta per la lotta, si tratta solo di impostare in maniera differnte la mobilitazione e di saper trovare obiettivi che si concretizzino come reale strumento di difesa del posto di lavoro.

A Milano, la giunta è rossa; questo però non deve ingannare sulla possibilità di una soluzione automatica dei problemi posti sul tappeto: occupazione, tariffe, trasporti ecc. I lavoratori in lotta devono far sentire la loro voce. Il compagno Molinari, a questo proposito, è stato molto esplicito; bisogna far leva sulla mobilitazione, ad esempio la conferenza sull'occupazione indetta dal comune di Milano esclude in partenza la partecipazione ai consigli di fabbrica dei lavoratori direttamente interssati; è ovvio che, data questa impostazione, non ci si può aspettare niente. E' necessario quindi anche avanzare delle precise richieste alla giunta come ad esempio un preciso impegno verso la requisizione di alcune fabbriche, un intervento atto a bloccare la speculazione edilizia, la sospensione del pagamento delle tariffe (luce, telefono, ecc.) ecc.

E' solo un problema di volontà politica, così come lo è la possibilità di far compiere alla mobilitazione un salto qualitativo che esca dal campo delle riunioni periodiche fino ad arrivare alla possibilità di una manifestazione cittadina.

F.P.

CORSI ABILITANTI
Una prima vittoria dei corsisti

Milano, 9

Una delegazione di massa circa 300 «corsisti» si è recata questa mattina alla Sovrintendenza Scolastica Regionale, dove ha avuto un incontro con il sovrintendente. I corsisti hanno ottenuto un accordo che sancisce che mercoledì e giovedì vengano riesaminati tutti i programmi a tutt'oggi rifiutati, circa un centinaio, alla presenza degli stessi corsisti. E stato anche ottenuto che da lunedì prossimo vengano riesaminati i programmi da modificarsi, sempre alla presenza dei corsisti.

Negativa è stata invece la risposta del sovrintendente sulla questione del monte ore. Su questo terreno continua quindi la lotta per ottenere 5 ore settimanali per tutti i corsi iniziati in ritardo (dopo il 21 aprile) per inadempienze della controparte.

Dove invece i corsisti hanno lavorato da soli, autogestendo i corsi abilitanti, l'obiettivo è quello di giungere alla contrattazione di un numero di ore superiore a quello attuale.

Sulle iniziative di lotta per i corsi abilitanti si è tenuta ieri sera a Milano alla camera del lavoro una riunione dell'esecutivo dei delegati di corso che ha deciso di lanciare la proposta di fare assemblee di corsi, e intercorsi dall'8 al 16 in cui organizzare una manifestazione regionale lombarda contro la circolare Malfatti sugli esami.

Nella giornata di venerdì prossimo si terranno due, importanti riunioni sui corsi: alle 18, in via Adige n. 15, si riunirà il coordinamento regionale dei delegati di corso e alle 21, alla Camera del Lavoro, un'assemblea regionale al cui centro verrà posta la questione della piattaforma degli esami.

POLIGRAFICI
Sciopero di 8 ore alla Cei di Milano

Milano, 9

Pubblichiamo il comunicato emesso ieri dall'assemblea dei lavoratori della Compagnia Edizioni Internazionali, dal Consiglio d'azienda Cei-Lci, dai lavoratori della rete commerciale Cei di Milano e dalla Fed. Un. poligrafici e cartai: « L'assemblea dei lavoratori della Cei-Lci, dopo aver preso in esame la gravissima situazione in cui versa l'azienda, contrassegnata dalla proposta di liquidazione e le pesanti minaccie che ne derivano per i livelli occupazionali, ribadisce la propria opposizione a qualsiasi disegno di chiusura o di ristrutturazione che passi sulla testa dei lavoratori.

L'assemblea ritiene viceversa che vada difesa e sviluppata la capacità produttiva e la qualità della produzione che i lavoratori hanno espresso in questi anni. Le decisioni e la volontà dei lavoratori non sono una «variabile» di cui è possibile tenere o non tenere conto nel prendere decisioni che riguardano in primo luogo la sicurezza del posto di lavoro. Pertanto l'assemblea decide un pacchetto di 8 ore di sciopero per dare forza alla propria richiesta di iniziare una trattativa con la direzione che parta dal principio della difesa e del mantenimento di tutti i posti di lavoro.»

Vallesusa: no alle manovre di Cefis

Torino, 9

In una assemblea aperta all'interno della Vallesusa di Lanzo, il vicepresidente della giunta regionale piemontese, Libertini, di fronte a 380 operai in sciopero ha annunciato che la regione Piemonte convocherà per sabato prossimo a Vercelli i consigli di fabbrica degli stabilimenti Montefibre e Vallesusa e i sindacati per concordare insieme ai rappresentanti della regione della provincia e del comune delle iniziative di lotta.

La situazione delle industrie tessili nel Piemontese, che danno lavoro a circa 11.500 persone, in maggioranza donne, è estremamente grave.

Una delegata del Vallesusa ha ricordato i ripetuti tentativi che la Montedison ha effettuato per smobilitare la filatura, tentativi battuti dalla risposta dei lavoratori, che hanno anche presidiato lo stabilimento durante l'estate.

Le voci allarmanti che si riferivano all'intenzione di Cefis di seppellire progressivamente i settori tessile e fibre in Piemonte, hanno trovato conferma nell'intervento di Libertini.

E chiaro che la scelta della Montedison è oggi quella della ristrutturazione selvaggia di una operazione necessaria indirizzata esclusivamente in funzione antioperaia.

Questo tipo di scelte mettono in discussione tremilaquattrocento posti di lavoro che sono distribuiti tra i sette cotonifici Vallesusa e le Montefibre di Pallanza, Vercelli, Ivrea, e che rappresentano la base della struttura economica di queste regioni montane.

Non creda però Cefis di poter portare avanti le sue sporche manovre di speculazione finanziaria impunemente.

I lavoratori del settore tessile sono intenzionati a lottare in difesa dei propri bisogni, in primo luogo quello dell'occupazione.

A questo proposito il coordinamento regionale chimico tessile del sindacato confederale ha proclamato otto ore di sciopero, da attuare in maniera articolata entro il venti settembre per gli stabilimenti Montefibre e Vallesusa.

SCUOLA
2 milioni costretti a fare i doppi turni

Degli 11 milioni di studenti che, inizieranno la scuola il primo ottobre, oltre 2 milioni e 400 mila non avranno aule e saranno costretti a fare i doppi turni. Questi i dati sull'edilizia scolastica che l'adnkronos segnala, forniti dai sindacati scuola.

Nonostante lo stanziamento dei 1850 miliardi peraltro non ancora suddivisi tra le regioni, anche l'anno venturo la situazione rischia di rimanere gravissima. Con questi soldi si calcola infatti che si possano costruire 1150 nuove scuole da 30 classi, una miseria rispetto alle reali necessità.

Mobilitazione di zona in appoggio alla Stefy

Desio, 9

Continua il braccio di ferro tra il padrone e le lavoratrici della Stefy di Desio (Mi). Nelle giornate di sabato e di domenica scorse la fabbrica, dopo la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale che revocava l'ordinanza di requisizione, è stata sgomberata due volte dai carabinieri che hanno anche denunciato quattordici operaie.

Attorno alla Stefy si è creata immediatamente una vasta solidarietà e ieri dopo aver fatto un presidio nella piazza centrale di Desio, i lavoratori tessili della zona si sono recati sotto il comune che veniva occupato simbolicamente in segno di protesta.

Se la revoca alla requisizione venisse confermata si creerebbe un precedente che potrebbe avere ripercussioni negative verso le altre fabbriche autogestite. Anche alla Balzarotti di Lazzate (Co) è stata ventilata la possibilità di togliere l'atto di requisizione.

La mobilitazione ha comunque ottenuto i primi risultati: il vicesindaco si è dichiarato disposto ad una nuova requisizione della fabbrica impegnandosi in questo senso.

Per stasera è previsto l'incontro definitivo che dovrebbe portare alla soluzione della vicenda.

Lotta per l'occupazione a Torino

Torino,9

Un lungo corteo di 1500 operai ha raccolto i lavoratori delle fabbriche della zona di Caselle,Pianezza e Alpignano e li ha portati davanti alla Geco,una fabbrica occupata dal 21 luglio contro 15 licenziamenti su 64 dipendenti. Qui si è svolta un' assemblea. Mai si era vista una così forte risposta unitaria nella zona a un attacco padronale deciso a colpire gran parte della debole struttura produttiva della zona. I vari interventi hanno messo in luce il collegamento tra licenziamenti,cassa integrazione e la situazione interna alla fabbrica. Le fabbriche in questa zona sono sorte perchè il terreno è stato loro regalato,hanno fatto soldi grazie ad anni di straordinari e supersfruttamento,e adesso,al primo segno di crisi hanno deciso di sbarazzarsi di molti scomodi cadaveri. Così testualmente il padrone della Geco ha chiamato i 15 operai licenziati. Anche di fronte a questa ennesima prova di disponibilità alla lotta dura sembra ancora in alto mare una linea di risposta generale all'occupazione da parte sindacale. Ampia solidarietà è venuta dall'assessore al lavoro della provincia,Mercandino e dall'assemblea del personale Enaip,i cui lavoratori stanno frequentando nella zona un corso di aggiornamento per la scuola professionale e che hanno partecipato in massa alle tre ore di sciopero e al corteo.

DIRITTO DI SCIOPERO

Del Piano: è più facile che sbagli il sindacato che non il lavoratore

Intervista con il segretario provinciale della Cisl torinese sulle richieste di regolamentazione del diritto di sciopero - «Non esiste assolutamente una possibilità di autoregolamentazione, il problema è politico»

Il ritorno dalle vacanze ha riservato ai lavoratori un'amara sorpresa: si parla nuovamente, dopo anni, di regolamentazione del diritto di sciopero. Come mai questo avviene in fase caratterizzata dall'avanzata delle sinistre del 15 giugno, in cui non si può certo parlare di debolezza del movimento? Siamo andati a parlarne con Cesare Del Piano, segretario provvinciale della Cisl di Torino.

D. Non pensi che questa campagna venga usata contro i lavoratori nell'approssimarsi dei rinnovi contrattuali?

R. Secondo me nel momento in cui determinate forze, dopo il 15 giugno si sono affermate, viene avanti un discorso in un certo senso alla rovescia: esistono situazioni corporative che tendono a rovesciare la politica egualitaria condotta dal movimento operaio, bisogna tener presente però che al di là delle spinte corporative che tendono ad essere strumentalizzate dalla destra esistono in queste situazioni dei bisogni reali, in molti casi, come ad esempio per i ferrovieri, ci sono anche problemi di autocritica per il sindacato.
In questa situazione personaggi della sinistra, non direi l'intera sinistra, si sono fatti portavoce di una proposta di questo genere, che a mio avviso può coincidere benissimo con gli interessi della destra; non a caso «La Stampa» è stata promotrice dell'iniziativa. Mossi dal timore di spinte corporative fomentate da forze eversive, i vari Forte, Bertoldi, Giugni, non si rendono conto che questo può servire agli avversari di classe, nel senso che stiamo avvicinandoci ai rinnovi contrattuali e questa può essere una botta per dire che lo sciopero non può più essere un fatto di autogoverno dei lavoratori.
In realtà il dibattito sulla regolamentazione è deviante rispetto ai problemi reali dei lavoratori. Lo è già stato rispetto allo sciopero dei ferrovieri, perchè invece di affrontare i problemi reali che in questo settore esistevano, dalla riforma, ai salari, alle condizioni di lavoro, si è andati a discutere sulla regolamentazione. Il rischio è che si sposti proprio l'asse della discussione. E' deviante rispetto al discorso politico generale perchè sollecita l'opinione pubblica nel senso di dire «basta con gli scioperi».
Viceversa l'utilizzo dello sciopero nella prossima fase sarà inevitabile e legittimo.

D. A tuo avviso questa campagna, che ha trovato una copertura a sinistra, rimarrà un fuoco di paglia o avrà un seguito reale? E una simile eventualità da chi dipende?

R. Secondo me questa può essere solo una schermaglia, un gettar la palla in attesa che qualcuno la raccolga, un fatto che di conseguenza si inquadra nelle vicende del prossimo autunno, ma solo se le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche sapranno reagire. Se non si ha lucidità sulla gravità di un fatto di questa natura questa va avanti in modo sempre più rapido e pericoloso. Per me è una scelta di principio: io credo nell'autogoverno dei lavoratori, in questo processo di maturazione; tutte le regolamentazioni che vengono fuori alla fine servono solo per giustificare imbrigliamenti burocratici.

Occorre far saltare ogni concetto di delega. L'autogestione dei lavoratori deve impedire la burocratizzazione. I lavoratori devono partecipare, sono loro che devono decidere.
Quando Bertoldi, che pure è uno che in qualche modo si qualifica di sinistra espone il suo progetto, io resto terrorizzato: «*Le Confederazioni organizzino le squadre che vadano ad assicurare il servizio pubblico*».
Se una fabbrica decide lo sciopero e il sindacato non è d'accordo, deve andare al confronto, e se il confronto non riesce non può dotarsi di un'arma punitiva e dire «Tu sbagli: adesso ti faccio venire una squadra che ti sostituirà».
Anche perchè è più facile che sbagli il sindacato che non il lavoratore.
Non esiste assolutamente la possibilità di autoregolamentazione, esiste un problema di autogoverno, ma la mia opinione è che si può anche benissimo non scrivere nulla: il problema è politico.
In quanto poi a lasciar definire quali sono i servizi essenziali (possono essere tutti) a un'autorità, definire quando devi intervenire con i militari o meno, lo stabilire minoranze e maggioranze, questo può risolversi solo con grave danno dei lavoratori.
Anche per quanto si riferisce all'intervento dei militari, si può dare un giudizio politico dell'intervento in determinate situazioni, ma rifiuto una teorizzazione del discorso dei «Casi eccezionali» che serve solo a legittimare l'intervento permanente contro i lavoratori, in questo senso dissento dalle dichiarazioni di Lama.

D. Per tornare al discorso precedente non ritieni comunque che questa campagna possa servire per richiedere alle organizzazioni sindacali una contropartita sul terreno della fiscalizzazione degli oneri sociali? E' questa una richiesta che ultimamente settori importanti della borghesia e del padronato vanno facendo.

R. Il ricatto non avviene soltanto riguardo al problema della fiscalizzazione, quanto rispetto a tutta la trattativa, all'interno della quale esiste questo problema. Qui bisogna intendersi: io non sono d'accordo con la fiscalizzazione tout court: fiscalizziamo gli oneri così vengono pagati gli aumenti salariali. Il discorso non va fatto solo rispetto al costo del lavoro, ma rispetto a quali potrebbero essere le contropartite. Va fatta innanzitutto una correlazione tra fiscalizzazione ed investimenti, e quindi fra fiscalizzazione e riforma fiscale. L'onere che oggi paga l'azienda non è che salario differito, non pagato immediatamente agli operai, il problema quindi è quello di un sistema fiscale che faccia pagare questi oneri alle classi abbienti.

D. Concludendo, a tuo giudizio quali sarebbero le conseguenze per i lavoratori e il sindacato, se nonostante tutto il diritto di sciopero fosse in qualsiasi forma regolamentato?

R. Significherebbe comunque introdurre dei principi autoritaristici e burocratici che porterebbero a una scelta repressiva da parte del potere per applicarli.

A cura di R.G.

CONTRATTO MARMO

Sciopero di 8 ore dei lavoratori del marmo

Roma, 9

Si è svolto oggi lo sciopero nazionale dei lavoratori del settore marmo che era stato proclamato dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni per rispondere, come informa un ccomunicato, alla «chiusura» manifestata dall'Assomarmi nella prima riunuione avuta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «La Flc, continua il comunicato, ritiene che questo primo momento di lotta, permetta di evidenziare la volontà dei lavoratori nel perseguire gli obiettivi contrattuali atti ad assicurare lo sviluppo del settoere, la piena occupazione, la garanzia ed il recupero del salario operando anche attraverso l'organizzazione del lavoro».

Alla stretta finale il dibattito nel sindacato sui contratti

Al direttivo Flm proposte sull'orario di lavoro - E' prevedibile che su questo punto si sviluppi un dibattito acceso - Entro settembre dovrebbero esser convocati i delegati - La discussione sul pubblico impiego ad Ariccia.

Il direttivo Flm è favorevole ad «*avviare la fase del superamento delle quaranta ore settimanali per il raggiungimento in prospettiva delle trentasei ore*», però «*è in relazione all'attuale fase di crisi dell'economia che emerge l'orientamento a non puntare in questa stagione a una riduzione generalizzata, ferme restando proposte diverse per riduzioni più o meno consistenti per specifiche situazioni, e constatata l'esigenza della totale applicazione delle 39 ore a tutta la siderurgia*».

Questo, secondo quanto riporta il Corriere della Sera, è indubbiamente il punto importante della relazione che Veronese ha tenuto al direttivo Flm sulla politica contrattuale, relazione che, al momento in cui scriviamo, è l'unico elemento su cui è trapelata qualche notizia.

Dovrebbe uscire un documento ufficiale, ma questa ipotesi è messa in forse. Può darsi che non ci sia accordo totale su tutti i punti e che la Flm decida di aspettare il direttivo Cgil Cisl Uil che si riunirà nei prossimi giorni.

Ma vediamo gli altri punti della relazione Veronese.

Per il Sud si ribadisce la disponibilità al 6 per 6. Per l'aumento salariale si dice che dovrà «soddisfare le capacità d'acquisto dei lavoratori» e che verrà definito nella prossima conferenza dei delegati. Sulle questioni normative (scatti, diritto allo studio, ferie, ecc.) la Flm propone un'iniziativa interconfederale per unificare sotto questi aspetti le varie categorie.

Su investimenti, modifiche tecnologiche e organizzazione del lavoro, la Flm propone che il sindacato abbia il potere della contrattazione preventiva, il diritto di controllo e di verifica sulle conseguenze delle scelte aziendali.

Il punto più interessante è indubbiamente quello sull'orario. Alla terza conferenza Flm tenuta a Bologna il luglio scorso si era parlato di «*richiesta di un eventuale raccordo tra riduzione d'orario, modifica della sua distribuzione e turnazione, che tenga ovviamente conto delle esperienze di questi anni e della linea articolata dell'Flm per lo sviluppo dell'occupazione e il controllo sindacale contro la logica padronale dell'utilizzo degli impianti*»: una formulazione molto più generica in cui il riferimento implicito al 6 per 6 contraddice la volontà del controllo sull'utilizzo degli impianti e sullo sviluppo dell'occupazione (cose che il 6 per 6 è ben lungi dal garantire)

È prevedibile che questo dell'orario sia uno dei punti di più acceso dibattito, così come tutta la questione del legame tra obiettivi contrattuali, lotta per l'occupazione, controllo sulla mobilità e sulla ristrutturazione. Ma ce n'è anche altri: la questione delle tariffe pubbliche, ad esempio (a Bologna non si era esclusa nessuna forma di lotta, ma ora bisogna prendere posizioni concrete sulla rapina Sip), la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali (per il settore costruzioni, come riportiamo sopra, c'è una disponibilità ad accettarla), la questione delle forme di lotta e del peso politico da dare in generale alla lotta contrattuale (in parole povere: una posizione dura come quella tenuta dall'Alfa è da generalizzare o no?). A tutti questi, ed altri problemi, se non risponderà chiaramente il direttivo, dovranno rispondere i delegati.

L'assemblea nazionale, secondo quanto promesso a Bologna, dovrebbe tenersi entro settembre.

Dai metalmeccanici al pubblico impiego.

Saranno tre milioni i pubblici dipendenti che rinnoveranno i contratti quest'anno (statali, parastatali, enti locali, ospedalieri, postelegrafonici ferrovieri), mentre mezzo milione sono i lavoratori dei servizi interessati (trasporti, tranvieri, marittimi, bancari).

Dei pubblici dipendenti si discute al seminario di Ariccia. La relazione introduttiva di Ciancaglini, ne abbiamo già parlato ieri, collega la gestione della politica salariale al risanamento generale della pubblica amministrazione e all'eliminazione del clientelismo. Una proposta è l'onnicomprensività dello stipendio, un'altra grossa questione è la riduzione delle qualifiche, realizzando una progressione economica orizzontale, omogeneizzando i sistemi di passaggio da una qualifica all'altra, uniformando gli orari di lavoro, i riposi il lavoro straordinario, ecc.

Ciancaglini ha parlato anche di estendere al pubblico impiego lo Statuto dei Lavoratori e ha ribadito l'autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi, dicendosi però contrario a un'iniziativa legislativa in quel senso.

L'analisi è stata ampia, ma le conclusioni operative generiche.

Lo ha detto, intervenendo nel dibattito, Bastianoni della Cisl, quando ha affermato che la relazione «*necessita di un approfondimento e di conseguenti puntualizzazioni che ovviamente non possono esaurirsi in un giorno di dibattito, tra l'altro condotto a livello di vertici sindacali*» e ha aggiunto: «*occorre definire senza possibilità di equivoci tempi e modi dell'azione confederale che ne dovrà conseguire per riassorbire ogni spinta corporativa e settoriale*».

I problemi sono enormi, basta ricordarne qualcuno: la qualifica funzionale, il salario, il rapporto mansione - retribuzione.

Un altro problema grosso è il contratto dei ferrovieri: se n'è fatto un gran parlare, ma la realtà è che per ora si è chiesto la discussione anticipata solo della parte economica, rimandando ai prossimi mesi quella normativa: una non nuova prassi che squalifica l'azione sindacale nel pubblico impiego rispetto a quella delle altre categorie.

L.L.

Verso la piattaforma per le costruzioni

Anche i delegati del settore costruzioni stanno mettendo a punto la loro piattaforma contrattuale.

Di fronte ad una buona partecipazione di delegati di base sono state esposte oggi dai dirigenti sindacali dello Flc le proposte per la definizione della piattaforma di questi lavoratori proposte che con ogni probabilità ricalcano nelle linee generali quanto verrà discusso il prossimo 15 settembre dai delegati edili.

Uno degli obiettivi centrali è quello dell'accorpamento dei tre maggiori settori, i cementieri, i manifatti e i laterizi per i quali, pur non essendovi enormi distanze contrattuali, il problema maggiore è quello di superare alcune sostanziali diversità normative, unificare i sistemi di classificazione estendendo a tutti l'inquadramento unico, accorciare le distanze parametrali.

Fra le proposte che sono state fatte vi è l'inquadramento su sei livelli, l'estensione del diritto di assemblea e del monte ore sindacale, la generalizzazione della mensa, l'anticipazione di quanto dovuto per malattia e infortunio da parte del padrone.

Sul salario invece i dirigenti della categoria hanno proposto di non arrivare ad una definizione della cifra in attesa delle decisioni delle altre categorie e degli orientamenti che scaturendo dal prossimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Questo anche in relazione alle decisioni che prenderanno le Confederazioni in merito alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il discorso che è stato fatto comunque è quello di un contenimento delle richieste salariali, motivate dalla situazione di crisi economica in cui versa il paese, e dalla inflazione galoppante.

Nel momento in cui scriviamo il dibattito non è ancora concluso, ma sin dalle sue prime battute e proprio in relazione alla larga partecipazione di base, si preannuncia piuttosto vivace.

La battaglia è centrata principalmente sui problemi salariali, di cui i delegati non condividono l'impostazione moderata proposta dai vertici.

La Confindustria si prepara ai contratti

Che la Confindustria non sia più nè bassamente forcaiola come sotto la direzione di Costa, nè relativamente incapace di muoversi con tatto, con la necessaria attenzione alle posizioni delle altre forze politiche, come negli ultimi anni precedenti la presidenza Agnelli, è possibile vederlo anche nelle posizioni, espresse in queste ultime settimane, in preparazione dello scontro contrattuale come sugli scioperi dei ferrovieri.

L'atteggiamento del giornale della Confindustria è stato, naturalmente, di immediato attacco. Altrettanto immediatamente si è tentato di usare quest'occasione per portare un attacco al diritto di sciopero di tutti i lavoratori, di usare gli scioperi dei ferrovieri(e in generale dei servizi di pubblica utilità) per una prospettiva più ampia, in previsione dei quattro milioni di lavoratori che rinnoveranno fra poco i contratti.

Ma ciò nonostante la richiesta di regolamentazione era meno violenta e meno esplicita di altre apparse per esempio sulla *Stampa* o sul *Corriere*. In particolare sembrava di notare il timore di tirare nella polemica, di attaccare il Pci o le confederazioni unitarie. A queste ultime veniva più che altro rimproverato di non aver saputo prevedere quello che stava succedendo, episodi che venivano al contrario considerati (giustamente) prevedibilissimi.

Le posizioni della Confindustria erano in questo periodo esemplari: i sindacati «autonomi» venivano attaccati non tanto per le loro richieste, o le forme o i tempi di lotta, quanto puntando all'attacco dell'autonomia.

Quando poi lo Stato ha inviato in Sicilia il genio ferroviario per sostituirsi ai ferrovieri in sciopero per il 60 per cento, *Il Sole* (prima ancora che venissero reazioni dal Pci, che infatti non sono poi venute) si è preoccupato, con una nota del suo vice-direttore di mettere le mani avanti; rivolgendosi direttamente ai dirigenti del Pci «vieffe» scriveva che i padroni privati non erano per un'applicazione generalizzata dell'impiego dell'esercito in funzione antisciopero, ma che in questo caso era giustificata dall'eccezionalità del caso.

Per arrivare a una proposta esplicita di regolamentazione del diritto di sciopero (oltre naturalmente alle continue, ma ormai rituali, richieste di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione) *Il Sole* ha atteso la sparata del presidente della Repubblica Leone. Ma doveva evidentemente essere già tutto pronto, se è stata fatta uscire quasi un'intera pagina tre sull'argomento. E comunque anche qui la strada preferita è quella dell'impegno dei sindacati unitari in senso collaborazionista.

Naturalmente molto bene accolta, la posizione espressa da Lama, non contraria all'impiego dell'esercito e di fatto introducendo il principio dell'autoregolamentazione. La settimana scorsa una lunga intervista al segretario generale della Cgil, con domande tese a dimostrare simpatia nei confronti delle posizioni dell'illustre intervistato (tra parentesi va detto che lo stesso Agnelli, quando dice che bisogna scegliere tra salari e occupazione, creazione di posti di lavoro, quando esorta i sindacati a scegliere la seconda via, ha addirittura cura di usare termini abbastanza in linea con gli interventi di Lama).

Le posizioni i desideri, per i rinnovi contrattuali, ci sono e vengono espressi, ma non viene più commesso l'errore che precedette quelli del '72: la contropiattaforma non viene più posta in termini di attacco intransigente, ma di sfumature, di richieste e di contatti. Successivamente l'attenzione si è spostata dagli scioperi tra i ferrovieri alle lotte operaie all'Alfa e all'Innocenti (senza che venisse abbandonata la tematica del diritto di sciopero: un articolo di Lenti la riprendeva pochi giorni fa, affermando che anche lo sciopero degli operai di una linea danneggiava la collettività e andava quindi regolamentato).

In particolare la situazione nelle due fabbriche milanesi veniva paragonata, indirettamente e direttamente, a quella esistente alla Fiat, dove pur essendoci gli stessi problemi (cassa integrazione, aumento dell'invenduto) vigeva anzichè l'occupazione della fabbrica la trattativa con i sindacati.

I rimproveri alla durezza sindacale assumevano quindi in realtà anche il significato di un rimprovero alla linea di Cortesi e delle partecipazioni statali, che avevano scelto la linea della durezza, della decisione unilaterale della cassa integrazione, anzichè quella della cogestione come la direzione torinese.

Contemporaneamente, sul piano delle scelte di politica economica, grande slancio viene dimostrato nel sostenere le proposte di fiscalizzazione degli oneri sociali, ma è una posizione molto naturale, se si tiene conto che questo significa regalare migliaia di miliardi ai capitalisti.

In sostanza il preannuncio della posizione degli industriali privati per i rinnovi contrattuali sembra essere quello di puntare soprattutto a tirare nel carro (parlando magari di difesa dell'occupazione, che è semplicemente assurdo se si pensa alle migliaia di licenziamenti, soprattutto nelle piccole fabbriche) le organizzazioni sindacali; linea dura in fabbrica e confronto morbido alle trattative.

Carlo Parietti

Ristrutturazione e speculazione edilizia

Nella zona Flegrea i lavoratori stanno lottando per respingere la ristrutturazione voluta dai padroni e dai piani regolatori della Dc

NAPOLI. La lotta per la difesa del posto di lavoro e contro le manovre speculative sui suoli dove sorgono le fabbriche si sta sviluppando sempre più incisiva nel napoletano. Nelle foto una manifestazione dei lavoratori della Merrel contro i licenziamenti.

Arco Felice (Na), 9

L'attacco padronale ai livelli occupazionali e alle condizioni di vita del proletariato della zona Flegrea come manovra prioritaria per la terziarizzazione dell'area napoletana, ha una strategia articolata che accomuna fabbriche grandi (Italsider, Sofer), medie (Olivetti, Gie, Selenia) piccole e piccolissime. Smobilitazione del territorio ai fini di un uso speculativo (turistico ed edilizio) ristrutturazione industriale, fuga delle multinazionali, piani regolatori, uso della stampa, clientelismo dei partiti borghesi, finanziamenti cassa: il padronato gioca tutte le carte a disposizione.
Il tempestivo intervento operaio e sindacale ha sventato in questi giorni una oscura manovra che si stava profilando per la Precisa, una piccola fabbrica metalmeccanica di Arco Felice, centro balneare alla periferia di Pozzuoli.

La Precisa occupa oggi 259 operai: è un indotto della Olivetti e dell'Alfasud. In queste ultime settimane si erano diffuse sia voci di destinazione dell'area della fabbrica sia voci sempre più insistenti di finanziamenti al proprietario Caruso (svariate decine di milioni) con la compiacente mediazione di un personaggio politico dc della zona; la manovra di finanziamenti a fabbriche piccole e piccolissime è un gioco tra i preferiti del padronato da queste parti. E sempre vi è in mezzo qualche notabile dc che in queste operazioni svolge il suo ruolo.

Non sono rari i casi in cui queste fabbrichette esistono al solo scopo di mungere finanziamenti; o casi di fabbrichette in cui la proprietà passa di mano in mano e il proprietario di turno trova sempre la fabbrica in deficit, buona scusa per chiedere il finanziamento per poi poco dopo squagliarsela.

I falsi deficit padronali vengono socializzati, con ingrassamento delle clientele politiche. Il tutto appunto con complicità democristiana che ha sempre ufficialmente una splendida motivazione politica: salvare una fabbrica significa salvare l'occupazione.

Alla Precisa, avendo saputo della immediata vendita della fabbrica, gli operai hanno pensato bene di mettere davanti i propri giusti diritti e in primo luogo il problema dell'occupazione se vi sarà passaggio della proprietà.

Domani mattina alle 10 si terrà in fabbrica un'assemblea sindacale. L'obiettivo fondamentale è che la fabbrica non sia smobilitata, che cioè l'appetitoso suolo ove sorge la fabbrica venga sottratto ad ogni manovra speculativa tra l'altro il piano regolatore locale è dalla parte della speculazione perchè la Dc ha avallato il piano padronale di smobilitazione e terziarizzazione già partito con l'operazione del rione Terra (quello del bradidismo inventato) di proprietà dell'arcivescovo di Pozzuoli.

Un altro punto di discussione dell'assemblea sarà l'ampliamento dei livelli occupazionali. La Precisa ha commesse per impiegare perlomeno altri quindici operai.

E così importante così «politico» il problema della fascia Flegrea che l'iniziativa operaia, anche di poche decine di lavoratori in una sola fabbrica, ha una importanza eccezionale.

L'estate ha segnato in zona una dura lotta tra capitale e lavoro: l'Italsider ha ridotto i turni, alla Gie l'iniziativa operaia ha ancora spazio e recentemente è stata respinta la manovra della Selenia tendente a dichiarare una situazione non florida per non assorbire gli operai provenienti dalla Gie.

Anche alla Stefer i lavoratori hanno strappato alcuni incrementi occupazionali. Come si vede una situazione che il padronato tenta di forzare costantemente verso il suo obiettivo di smobilitazione che la forza operaia è però in grado di respingere.

R.D.F.

Corteo di disoccupati a Napoli alla prefettura

Chiedono che vengano mantenuti gli impegni per i 10.000 posti di lavoro.

Napoli, 9

Circa 2.000 disoccupati hanno manifestato per le vie di Napoli recandosi sotto la prefettura per chiedere ancora una volta chiarificazioni sui 10.000 posti di lavoro.

Erano presenti tutti i comitati dei disoccupati organizzati (Materdei, Montecalvario, Vico cinque santi, Secondigliano, Stella). Era anche presente il comitato dei disoccupati di Pomigliano che proprio in questi giorni sta conducendo delle lotte molto dure con blocchi stradali, assemblee e volantinaggi e che proprio in questi giorni è riuscito anche ad ottenere un incontro con il consiglio comunale a cui erano presenti molti operai della zona di Pomigliano, nel quale hanno conquistato l'assistenza medica gratuita.

Il comitato ha anche avuto incontri con i Cdf per portare avanti una lotta comune contro lo straordinario e in un volantino ha denunciato il comportamento del Cdf dell'Alfasud che negava l'esistenza degli straordinari mentre questi di fatto avvenivano in maniera massiccia.

Il comitato sta imponendo con dura forza il principio del controllo dell'assegnazione dei posti e ne hanno ottenuti 4 che non sono passati per l'ufficio di collocamento ma per la loro organizzazione.

«I criteri di assegnazione, dicono in un volantino, non sono più quelli del clientelismo ma i posti devono essere dati secondo i bisogni».

Il comitato è anche riuscito ad ottenere la convocazione del consiglio di zona con la partecipazione di operai dell'Alfasud che dovrà porsi come obiettivo principale uno sciopero generale che dovrà vedere la partecipazione dei disoccupati a Napoli. Nell'incontro avuto in serata dopo la manifestazione di ieri si è avuto assicurazione che gli appalti ci sono e che per i 700 che dovevano prendere servizio per il 29 i posti saranno pronti per il 22.

Non riesce a trovar lavoro: si uccide

Negli ultimi due giorni altri tre operai sono morti a causa dei soliti «fatali incidenti». Abbiamo già detto come la «fatalità» non sia altro che lo sfruttamento bestiale a cui vengono sottoposti i lavoratori; e adesso i padroni sulla coscienza avranno anche i giovani che si suicidano perchè non riescono a trovare un'occupazione.

L'altra mattina a Limbiate in provincia di Milano, un giovane di ventiquattro anni Oreliano Smaniotto si è ucciso ingerendo una forte dose di barbiturici perchè non riusciva a trovare lavoro.

Le lacrime come al solito, sgorgheranno copiose e si dimenticherà tutto. Ma chi sono i veri responsabili? Chi sono quelli che per i loro profitti licenziano a piene mani e negano il lavoro a chi lo cerca per potere mantenere la famiglia?

Un'occasione rara (purtroppo)

«*L'occasione fa l'uomo ladro*» dice il proverbio: e probabilmente se occasioni come quella che si è verificata venerdì scorso all'Alfa Romeo di Arese per un'incontro tra gli operai in lotta e alcuni intellettuali e artisti democratici si moltiplicassero la strada per una cultura davvero rivoluzionaria e organica al proletariato verrebbe accorciata di molti anni e fatiche e intellettualismi inutili. Ma tant'è: la lotta di classe è anche questo. È separazione tra lavoro intellettuale e manuale, è oppressione e emarginazione culturale delle masse, è illusione di prestigio e potere e superiorità per gli «artisti».

I pochi incontri (e citiamo l'esempio dell'Alfa con tutti i suoi limiti, come il fatto «culturale» più importante di questo inizio d'autunno contrattuale) che avvengono tra le due parti sul terreno della lotta operaia, dimostrano sempre l'entusiasmo proletario, la sua disponibilità e intelligenza nel saper cogliere e sottolineare l'importanza di questo campo d'intervento, l'urgenza di sapersi esprimere *come classe egemone* anche in esso.

Non è casuale la sottolineatura critica che in questo senso è presente nella lettera che un compagno delegato dell'Alfa Romeo del Portello (che si trovava alla manifestazione del venerdì mattina) ci ha fatto pervenire e che qui pubblichiamo, quando rileva la carenza di una produzione artistico-culturale realmente «dentro» la lotta preletaria del nostro paese (e non solo sul terreno internazionalista).

Si tratta di un'esigenza che può diventare realtà solo con la mobilitazione rivoluzionaria: contro la situazione d'isolamento imposta ai lavoratori, dalla logica capitalista, contro le paure del riformismo burocratico e anche contro la presunzione paternalistica di troppi intellettuali nostrani, e anche di sinistra e anche sedicenti «rivoluzionari». Una battaglia per rendere queste occasioni molto meno occasionali di quanto accada oggi e anche molto meno «di facciata», appariscenti, eccezionali e quindi poco concludenti strategicamente.

S.P.

Cinquemila lavoratori (operai di linea, operai «professionali», impiegati) sono un'occasione unica per verificare a che punto siamo sia nell'offerta di prodotti culturali che fanno riferimento al movimento operaio, sia nella capacità dei lavoratori di ricevere questi prodotti.

La grande assemblea - spettacolo di venerdì 5 settembre all'Alfa Romeo ci permette di fare un breve bilancio.

Nel grande capannone delle meccaniche di Arese si sono succeduti artisti delle più svariate caratteristiche (data la vicinanza con il festival dell'Unità di Milano): gli Yu Kung, Brighi e Miliciani della Scala, il Nuovo canzoniere italiano, il Cabaret *di Rossetti, gli Stormy Six, Milly, Achille Millo, Strelher, Ivan della Mea, Trincale, il «Berliner 66», il complesso cileno «Sole rosso». E c'è da dire che tutti si sono presi la loro porzione d'applausi: e questo non si spiega solo con la «generosità» degli operai.*

Acclamazioni sono andate al tenore della Scala per i suoi acuti (contro Cortesi); a Trincale quando faceva gorgheggi, ma soprattutto quando cantava la lotta dell'Alfa Romeo.

Quelli che hanno applaudito gli Stormy Six, chiedendo il «bis» per «Dante Di Nanni»*, sono stati i giovani (impiegati e operai), ma anche i non giovani. Strelher è stato seguito con attenzione non solo perchè è un personaggio famoso che ha scelto di venire in mezzo agli operai, ma perchè stava comunicando un messaggio.*

E si potrebbe continuare con gli esempi. Un programma così vario e eterogeneo, accolto con favore da questo «pubblico» d'eccezione, ci deve far concludere che i lavoratori «digeriscono» tutto?

Anzitutto c'è da dire che il lavoratore ha poche occasioni per partecipare a spettacoli, a una cultura diversa da quella che gli propina la Rai-Tv. Ma va anche detto che il gusto popolare è un po' lontano da certe produzioni, magari indirizzate ai lavoratori, ma un po' intellettualistiche.

Questo non deve scoraggiare chi è impeganto su questo terreno, ma anzi deve stimolare a cercare di più questo tipo di incontri coi lavoratori.

Oltre a «Cara moglie» *di Ivan della Mea, abbiamo sentito, di militante, quasi solo canti per i nostri morti (Franceschi, Varalli ecc.).*

Invece i momenti più belli dello spettacolo sono stati quelli internazionalisti: l'Internazionale coi tedeschi dell'Est («Berliner 66») e tutta la parte col complesso cileno.

Per cinque minuti tutti i lavoratori presenti sono stati in piedi col pugno chiuso a cantare «Bella ciao» *e* «El pueblo unido jamas sarà vencido»*. La tensione internazionalista degli operai dell'Alfa è diventata anche partecipazione al canto, all'arte: chi saprà esprimere anche la carica anticapitalista in nuove canzoni?*

Su questi temi sarebbe utile aprire un dibattito, dentro e fuori dell'Alfa.

Pier Luigi

Ma allora i festival de «l'Unità» di Firenze e Milano son proprio da bocciare in tutto?

Un compagno scrive: «Giudicando i festival, cerchiamo di non fare come la volpe e l'uva» - La risposta rimanda a una riflessione più generale sulla nuova politica culturale del Pci e sul ruolo delle feste

Vorrei dire alcune cose a proposito dei festivals dell'Unità anche rispetto ai due articoli pubblicati dal Q.d.L. il 29 e 30 agosto di Piccardi e Barbieri.

Innanzitutto ho l'impressione che questi due compagni, e molti altri nell'organizzazione, abbiano l'attegiamento del tipo: «vediamo che cosa c'è da criticare», e trascurano il contenuto nuovo dei festivals di quest'anno. Mi spiego meglio: secondo me è sbagliato, parlando dei festival dell'Unità di Milano e di Firenze, parlare di «manifestazioni imperiali» o di «supermercato culturale». Perchè se da un lato è vero che l'organizzazione è mastodontica e che ci sono molte iniziative contemporaneamente, è altrettanto vero che l'organizzazione è appena sufficiente, considerata l'enorme partecipazione. Quindi considerando che il Pci ha una sua linea politica e che non intende cambiarla di punto in bianco con la nostra, sarebbe bene che i compagni sottolineassero le possibilità nuove che ci sono.

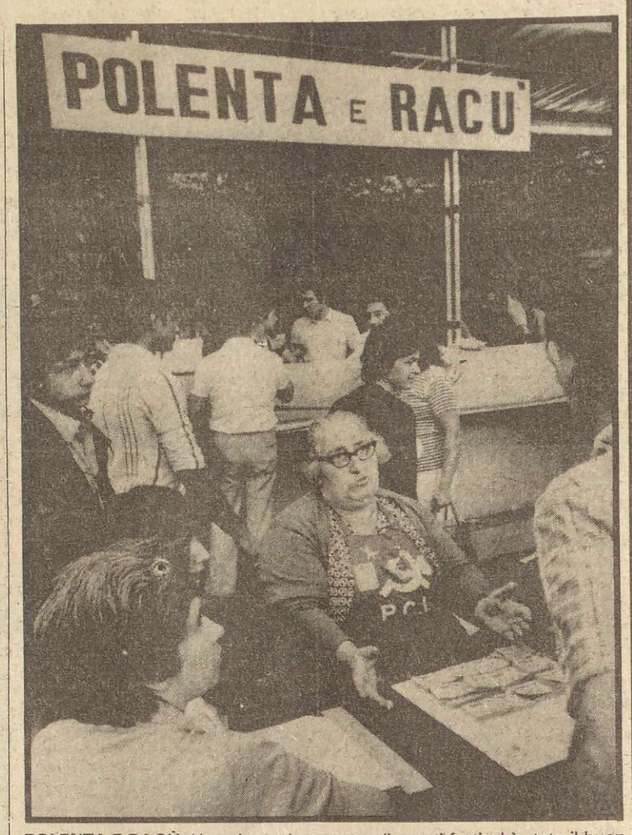
1] Gli spettacoli grandi e piccoli hanno un carattere più politico e politicizzante che negli anni scorsi (grosso spazio riservato alla musica folk e politica). Anche nei festivals di paese e quartiere c'è questa nuova tendenza.

2) Dibattiti su temi di enorme interesse politico: codici militari, droga, condizione femminile, movimento degli studenti, radicalismo ed estremismo di sinistre, ecc. Su tutte queste questioni noi abbiamo molto da dire e da proporre.

Quindi il problema principale per noi dev'essere: come fare ad intervenire, come imporre la nostra presenza: Neanche una parola di questo sul Q.d.L. E considerando che questi dibattiti sono molto seguiti (anche grazie all'apparato organizzativo) la nostra assenza è uno dei limiti di questi festival.

3) Eclettismo: il fatto che all'interno di un festival siano presenti le forme artistiche più varie, dalla scultura al balletto, non significa che ci troviamo in un supermercato culturale. Il problema è criticare questa o quella iniziativa ma motivando il disaccordo. Altrimenti sembra che si cerchi il pelo nell'uovo. Ed il nostro atteggiamento rispetto a questi festivals comincia a somigliare troppo alla storia della volpe e dell'uva.

Roberto G.



POLENTA E RAGÙ. Una piacevole sorpresa di questi festival è stato il buon livello della cucina (che è fatto culturale e di popolo).

L'articolo sul festival di Firenze ha suscitato consensi, ma anche perplessità e critiche da parte di molti compagni. È inutile, credo, precisare che non si trattava di un bilancio del festival (che sarebbe stata un'assurdità), ma di un commento al programma, cioè di una valutazione della sua impostazione politico-culturale e non delle singole iniziative. L'esiguità dello spazio a disposizione ha fatto sì che certi giudizi risultassero troppo netti e non sufficientemente motivati; di qui le incomprensioni.

Quando abbiamo definito questo festival un supermercato, non ci riferivamo alla quantità dei prodotti offerti, nè alle dimensioni gigantesche dell'iniziativa; la quantità e varietà dei prodotti presentati non sono di per sè elementi negativi, e non è negativo il fatto che vengano invitati produttori che sono compagni per modo di dire. Sappiamo bene quali carenze pesano ancora sulla nostra produzione autonoma per poterci illudere di contare soltanto su di essa per realizzare un coinvolgimento di massa di grosse dimensioni (però dobbiamo dire che la produzione autonoma del Pci è del tutto insignificante rispetto ai mezzi di cui dispone, e ciò non è affatto casuale); sappiamo bene anche quale importanza abbia per noi mantenere rapporti coi produttori borghesi in crisi e pencolanti a sinistra.

I festivals dell'Unità finora svoltisi hanno avuto una loro impostazione tutto sommato coerente, che si può rappresentare schematicamente con una linea spezzata o con due linee convergenti; le iniziative potevano essere le più diverse e discutibili nel contenuto politico, ma tendevano tutte verso un momento culminante, che dava un po' il senso complessivo di una politica culturale. Potevano essere anche diverse e concomitanti, ma sostanzialmente omogenee nell'ispirazione, e quindi non realmente alternative. Celentano che, al tempo in cui cantava «Il ragazzo della via Gluck», concludeva il festival all'arena di Milano, era il momento di sintesi di una politica culturale che realizzava a livello di massa, attraverso un prodotto di «impegno progressista», una convergenza di orientamento di un partito, delle masse proletarie, dei ceti medi, degli intellettuali in crisi. Lo stesso si può dire, a maggior ragione, per i prodotti e i produttori più famosi, per i grossi artisti ed intellettuali affermati, i quali nell'incontro con le masse, in una diversa gestione dei loro prodotti e all'ombra di una diversa bandiera realizzavano il superamento «critico» di tutta quanta la cultura borghese. Non si può negare che sia esistito il tentativo di esercitare un orientamento culturale, quindi un'egemonia; semmai possiamo contestare che si trattasse di egemonia culturale del proletariato sui ceti medi, e non piuttosto il contrario.

A Firenze ci sembra che l'impostazione sia diversa. Il 15 giugno ha segnato uno spostamento a sinistra delle masse giovanili, di settori consistenti di ceti medi, di molti intellettuali e produttori. L'aspetto più positivo del festival di Firenze consiste nel fatto che i compagni del Pci abbiano dimostrato di essersi resi conto dell'improponibilità delle vecchie iniziative, e che abbiano fatto un enorme sforzo per far fronte alle esigenze di un pubblico così composito.

Di qui l'attenzione dedicata ai giovani, il maggiore spazio accordato ai dibattiti, una grande varietà di iniziative che sarebbe sciocco liquidare con sufficienza. Si registra insomma il passaggio da un'ottica di festa paesana ad un progetto culturale più vasto ed efficiente, l'aver colto la fame di cultura delle masse e il loro bisogno di vivere lo svago in modo sociale. Dobbiamo registrare il nuovo e non sottovalutare mai i nostri interlocutori, quindi, ma dobbiamo anche compiere un'analisi di questi fenomeni da un punto di vista di classe, e non possiamo illuderci che un partito che vuol fare il compromesso storico possa darci la cultura alternativa. L'esigenza di un orientamento, di un'osservazione attenta e critica, è particolarmente viva in queste occasioni, in cui i compagni rimangono sgomenti di fronte alla grandiosità delle iniziative e al consenso di massa che riscuotono. L'effetto di un vuoto critico da parte nostra è quello di sentire compagni di Lotta Continua dire che questi festivals sono anche la nostra festa.

Lo schema che può descrivere l'iniziativa di Firenze è quello di due o più linee parallele. Non si tratta di presentare prodotti anche molto diversi, e di dare la possibilità di conoscerli tutti, con un percorso per così dire a zig-zag; nè si tratta di offrire la scelta alternativa tra prodotti simili (la mostra antifascista o il film sulla resistenza del regista «impegnato»; il dibattito sul monopolio televisivo o le canzoni delle mondine); ma si tratta di porre in alternativa prodotti diversi, si tratta di attenuare fortemente il senso di una proposta in cui ci si voglia riconoscere. È un'ottica che qualcuno difenderebbe come «pluralistica»: sembra che il risultato del 15 giugno sia stato analizzato e smembrato nelle sue componenti (proletariato, diciottenni, ceti medi, qualche extra-parlamentare) e che a ciascuna di esse si sia voluta fare l'offerta culturale più desiderata. Mercoledì 4, ad esempio, Gaslini suonava all'anfiteatro, ed aveva intelligentemente concepito lo spettacolo come una sorta di introduzione al jazz, con una panoramica della sua storia e con tentativi di tradurre in questo linguaggio alcuni canti popolari tradizionali italiani.

Deve aver pensato alla difficoltà che un pubblico popolare incontra nell'accostarsi a questo tipo di musica. Fatica sprecata.

Mentre ad ascoltarlo c'erano duemila giovani che già lo conoscono e masticano bene o male il jazz, all'ippodromo ventimila persone si godevano Aznavour (il quale, detto per inciso, l'anno scorso ha partecipato alla turnee elettorale in favore di Giscard d'Estaing). Alla fine s'è indignato anche il padreterno, che ha steso su tutto un pietoso velo con un acquazzone purificatore. E tutto ciò avviene, si badi bene, in aperta contraddizione con una politica culturale che ha sempre sollecitato l'avvicinamento delle masse alla «cultura» (cioè alla migliore cultural borghese); avviene dopo che al convegno nazionale dei circoli Arci del maggio scorso si è lamentato che la lirica non possa arrivare nelle borgate romane.

Come si vede, il termine supermercato non è stato usato in senso superficiale (ma per il festival di Milano, a dire il vero, lo si potrebbe usare in senso letterale...). In tutto ciò c'è del nuovo, certo, ma anche del vecchio, nel senso che si tratta di uno sviluppo coerente di una politica culturale perseguita da decenni, oltre che ovviamente di una linea politica. Nuovo è il rapporto con le masse, analizzate con una operazione di sociologia elettorale che ha per effetto la rinuncia ad una proposta complessiva sullo specifico piano culturale; ma vecchio è l'aspetto complementare di questa rinuncia: quello di fare del partito il momento di unità, di riconoscimento complessivo, che è solo strettamente politico, e quindi di etichetta. Nuova è la disponibilità verso produttori e linguaggi artistici meno tradizionali e ortodossi, ma vecchio è l'eclettismo e la strumentalità nel rapporto con essi, considerati come tramite per raggiungere un tipo di pubblico.

Vecchio è il timore di essere sempre troppo aperti (ma sempre troppo a sinistra), ma nuova è la soluzione «pluralistica» del problema: la rinuncia ad una proposta culturale organica in termini di prodotti e produttori. La proposta in cui si realizza di fatto un'egemonia è semmai lo spazio del festival stesso, ela bandiera rossa che ci sventola sopra.

Resta ora il problema di vedere se questo festival non segni soltanto una tappa, ma una vera e propria svolta nella storia di manifestazioni di questo tipo. Lo vedremo in futuro. Per il momento ci sembra importante che impressioni, commenti e dissensi su questo festival e su quanto abbiamo scritto continuino ad affluire al quotidiano, per alimentare un dibattito che promette di farsi molto interessante.

Michele Barbieri
Bibi Seta

Un concerto «politico» e di lotta all'Arena di Verona

Nella mente degli organizzatori doveva essere una serata «culturale», sottintendendo il luogo comune che tutto è politica e quindi anche le manifestazioni culturali. Ma si trattava di tattica spicciola per avere l'Arena dall'Amministrazione comunale. Lo sforzo di neutralizzare l'aspetto politico e di lotta della manifestazione l'abbiamo notato nella regia della serata, nei discorsi, nella scelta delle canzoni. C'erano 30 mila compagni all'Arena di Verona e tutti hanno preso atto che tante erano le cose taciute, le mezze parole, i silenzi.

Questo è il prezzo che le associazioni legate alla sinistra storica vogliono pagare per aprirsi ai lavoratori non politicizzati. Il Cile è diventato un paese dove 4 gorilla tengono prigioniero un popolo: non una parola sul ruolo della borghesia e della Dc cilena, poco o niente sull'imperialismo e sugli interessi americani in Cile. A che serve ricordarsi che in Cile ci sono i torturatori, che la borghesia può ancora sfruttare e uccidere se non se ne denunciano le cause. E' come sparare sui burattini dimenticandosi del ruolo del burattinaio. Nonostante tutto questo la serata è stata un'esplosione di entusiasmo per tutti i giovani, i lavoratori (erano moltissime le donne). Durante lo spettacolo, il pubblico composto prevalentemente da compagni, ha scandito slogans, ha cantato le nostre canzoni, ha trasformato una manifestazione «culturale» in una grande manifestazione di solidarietà dei lavoratori italiani alla resistenza del popolo cileno. Gli ultimi 10 minuti sono stati indimenticabili, pieni di partecipazione e di combattività.

Chi credeva che nella coscienza popolare ci fosse posto per le distinzioni fra «cultura» e lotta politica ha avuto una sonora smentita.

S'è conclusa la Biennale-cinema: riflessioni sui film italiani visti

Un panorama desolante presentato dalla Italnoleggio - Sette film, più o meno scadenti, ma tutti terribilmente «vecchi» - Due ottimi lungometraggi sulla situazione dei manicomi

Alla Biennale-cinema s'è chiusa la rassegna dei film presentati ma si apre una fase altrettanto importante per la manifestazione, in considerazione almeno dei nuovi criteri con i quali si è voluta impostare quest'anno e che pare le abbiano consentito quel salto di qualità che si cercava e si aspettava da anni. Il cinema italiano è stato presente con la produzione di sette film distribuiti dall'Italnoleggio:li presentiamo brevemente dal momento che, a parte rari spunti validi, il panorama è decisamente desolante.

«*Irene Irene*» di Peter Del Monte è la ricerca di se stessi attraverso la ricerca di Irene, alterna momenti felicissimi (la sceneggiatura,la prima parte ecc.) a zone di noia, di letteratura, di moralismo, di cattiva recitazione.

«*Il caso Raoul*» di Maurizio Ponti è il racconto ben congegnato di un caso vero di schizofrenia visto dal punto di vista della famiglia, della «normalità» quotidiana e piccolo-borghese in cui molto resta solo buona volontà e quello che arriva passa attraverso immagini spente e una recitazione forzosa.

«*Il fratello*» di Massimo Mida parte da uno spunto autobiografico ma nonostante la grande sincerità dell'autore il risultato è mediocre e il linguaggio piatto.

«*Terminal*» di Paolo Breccia: pezzi di pellicola colorata messi insieme con velleitario ermetismo.

«*I giorni della chimera*» di Franco Corona: stupidità e banalità a livello di «sogno» neanche alla moda.

«*L'altro dio*» di Ennio Bertolini : vuole affrontare il problema della famiglia e della sua crisi ambientandolo nelle fabbriche di Mestre ma senza dire nulla sulla lotta del proletariato della città.

«*Non si scrive sui muri a Milano*» di Raffaele Mariello: dovrebbe essere un film di oggi, ma si rivela la storia retorica e scontata di cinque giovani.

Un panorama abbastanza desolante, come si vede. Di chi la colpa? Della Biennale, dell'Italnoleggio e del Nuovo cinema italiano in generale? La Biennale dice che ha voluto fare una scelta precisa in favore del cinema di stato, senza discriminazioni tra film e film, cercando di impostare un discorso complessivo, una verifica da parte del pubblico e della critica, su un settore cinematografico ben preciso. E la critica, ma soprattutto il pubblico, ha espresso con molta chiarezza il suo giudizio negativo. Giancarlo Zagni, consigliere delegato e rappresentante qui a Venezia dell'Italnoleggio ha detto che l'ente di stato non ha mandato niente a Venezia: è stata la Biennale a chiedere di fornire per una verifica i film disponibili: ce n'erano sette e sette sono arrivati a Venezia. Sì, ma come è possibile che l'Italnoleggio abbia in distribuzione film come quelli di Corona o di Frezza? «E' il consiglio di amministrazione dell'ente gestione cinema - dice Zagni - a decidere i film da distribuire attraverso l'Italnoleggio. Questa premessa non vuole fare sfuggire nessuno davanti alle proprie responsabilità.in pratica si procede così: l'autore invia un trattamento all'ente. L'ente lo fa leggere a tre critici estratti a sorte da una rosa fornita dal sindacato critici. Dopo il giudizio favorevole sui valori culturali espresso dai critici, l'ente chiede all'autore di prospettargli un piano economico per la realizzazione del film, dopodichè ottenute le garanzie di rito, l'ente eroga la somma stabilita prevista dal contratto».

Ma al di là dei meccanismi e delle formule, rimane il problema sociale di informazione che viene da settori sempre più vasti di popolazione, di un generale indirizzo sbagliato di un ente gestione, più o meno lottizzato e costretto a barcamenarsi tra velleità commerciali e alibi culturali.

Sono stati anche presentati due film di ben altro livello: «*Fortezze vuote*» di Serra e «*Nessuno o tutti*» di Bellocchio, entrambi sul problema della malattia mentale.

Il lungometraggio di Serra è prodotto dall'Unitelefilm in collaborazione con la regione Umbria e con l'amministrazione provinciale di Perugia. Il film racconta la nascita, la costruzione difficile dal basso in Umbria, di una nuova struttura sanitaria e psichiatrica che, dopo aver fatto crollare le mura del manicomio, si è decentrata a partire dal '68 nei vari Cim (Centri di igiene mentale) diffusi nella regione. Una serie di inchieste, di dibattiti, di dialoghi con i malati, di assemblee popolari hanno dato il materiale e la linea su cui Serra per sei mesi ha lavorato con risultati più che positivi, perchè viene immediatamente fuori il taglio politico («chi disturba il potere è malato»); il senso di una grossa esperienza popolare, di cultura alternativa: i bisogni della gente, la salute, la malattia, il bisogno di vivere, la negazione della vita ecc.

Ma il film di Serra va al di là del puro fatto cinematografico, diventa esemplare anche perchè c'è dietro un produttore collettivo (come c'è un protagonista collettivo), rovesciando in questo modo il fare cinema tradizionale.

«*Nessuno o tutti*» il film di Bellocchio, Agosti, Petraglia e Rulli, come quello di Serra, è stato girato con i contributi degli Enti locali, l'Assessorato provinciale alla sanità di Parma e la regione Emilia Romagna. Il film è diviso in due parti. La prima affronta il problema del reinserimento sociale di alcuni ragazzi handicappati rinchiusi per anni in istituti privati e spesso definiti irrecuperabili. Nella seconda parte del film più lucida e più immediatamente politica, i protagonisti sono gli operai che permettono a dei mongoloidi di vivere lavorando in fabbrica, mostrandoci ancora una volta quali enormi risorse e coscienza ha il proletariato nell'affrontare problematiche che sembrerebbero non dovergli appartenere. Emerge qui un discorso ideologico molto complesso sul diritto alla vita di forze non improduttive in termini generali (esiste e prospera lo sfruttamento degli handicappati), ma non creatrici di profitto in condizioni di lavoro normali. Non a caso le grandi industrie private rifiutano di accettare queste persone e non solo perchè non «rendono», ma perchè riducono i ritmi degli altri. Al contrario in un'azienda municipalizzata sono stati accettati e si sono integrati con gli altri operai contribuendo ad una maggiore presa di coscienza degli operai stessi, dei compiti del proletariato. Il discorso si sposta poi all'interno dei manicomi, illustrandoci le strutture, la violenza, la emarginazione, lo sfruttamento, l'uso dei sedativi, per poi soffermarsi sulla volontà di riscatto politico che matura sempre più all'interno degli ospedali psichiatrici «aperti»; e sulla coscienza che molti internati acquisiscono e che non si manifesta più soltanto come protesta isolata, ma tende a cogliere le implicazioni sociali della loro situazione, arrivando alla negazione del manicomio come istituzione.

Anche qui, come nel film di Serra, emerge chiaramente il fatto che solo il proletariato possa affrontare (e risolvere, anche se parzialmente) questi problemi.

La forza del proletariato si fa sentire anche in questo campo come la determinante.

Il film. prodotto dalla Cooperativa «11 marzo cinematografica», è molto lungo, con sequenze straordinariamente efficaci e drammatiche, specialmente quelle girate all'interno del manicomio di Colorno (è la prima volta in Italia che una *troupe* entra liberamente in un ospedale psichiatrico).

Dopo Perugia, Parma. Ma le amministrazioni rosse, dopo il 15 giugno sono tante, e forse è possibile passare, in tempi non lontani, dalla mappa della vergogna a quella della speranza.

CARLO RIPA DI MEANA. Il presidente della Biennale.

Pubblico militante l'ultima sera a Milano

Domenica sera, giornata conclusiva del Festival dell'Unità di Milano. Qualcosa di insolito per un poco è sembrato gettare lo scompiglio nell'imponente e fin troppo ben oliata macchina. Era stato annunciato uno spettacolo musicale con gli Inti Illimani all'Arena, cioè «al chiuso» e a pagamento. L'esperienza già fatta con Miriam Makeba aveva dissuaso molti dall'affrontare ancora una volta un ambiente allucinante: il pubblico completamente «off», costretto a intravvedere, solo intravvedere, gli artisti, a qualche centinaio di metri, al di là dell'insieme delle piste di atletica.

Ad un certo punto però il controordine: gli Inti Illimani si sarebbero esibiti all'aperto, nella piazza antistante all'Arco della Pace. All'Arena ci sarebbe invece stata Milva, con uno spettacolo fuori programma.

Nelle intenzioni degli organizzatori era prevalsa la decisione di valorizzare lo spettacolo cileno, o invece, di fronte alla «grande occasione» della disponibilità di Milva, gli Inti Illimani erano stati declassati nel posto dove di solito si esibiscono le orchestrine emiliane? Non si è capito bene.

È stato però chiaro il senso di quello che è avvenuto poi. Non erano ancora le nove quando nei viali del Festival si è notato un improvviso movimento: migliaia di compagni stavano dirigendosi in massa verso l'Arco della Pace. Poco dopo uno scrosciare di applausi e di slogans rivoluzionari salutava l'ingresso sulla scena del complesso cileno. Quanti eravamo: dieci, venti mila, seduti per terra, stretti uno accanto all'altro, in quella che ormai diventava una combattiva manifestazione militante per il Cile? Noi «extraparlamentari» ci guardavamo in faccia, c'eravamo tutti; ed eravamo la maggioranza. Si capiva dagli slogans: «Cile libero, Cile rosso», «Poder popular».

Si capiva dal dissenso espresso quando, con una certa faccia tosta, un esponente del Pci ha annunciato una «grande manifestazione» in favore del Cile, il giorno dell'anniversario del golpe «..nella saletta del castello sforzesco» [200 persone?].

Ogni tanto un altoparlante ripeteva fastidiosamente l'invito per lo spettacolo della Milva. Fischi, qualche urlo: «Basta». Non so bene come è andata all'Arena, ma un'ora dopo l'orario annunciato per l'inizio dello spettacolo il grande anfiteatro era già deserto. Abbiamo ritrovato gli Inti Illimani poco dopo mezzanotte, in un'altra parte del festival, al «gran finale», con la partecipazione di tutti gli artisti. Il pubblico era quello distinto e intellettuale di un concerto jazz pulito quanto salottiero, il complesso di Lino Patruno. Qui pochi e sbiaditi applausi per i cileni, molto molto «dignitosi».

Le due facce di questo festival, ho pensato, separate da un abisso. Due facce anche di quella che è ancora indubbiamente una grande capacità egemonica del partito revisionista. La grande macchina organizzativa del festival, perfetta, completa, «ad alto livello culturale», aveva lasciato intravvedere per un momento che qualcosa di diverso, di molto diverso era possibile. E non era questione di tecnica organizzativa.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
17,55: Tv dei ragazzi
18,15: Per i più piccini
18,25: Eurovisione
18,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,45: Diamante, documentario
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
16,30: Nuoto
19,30: Eurovisione
20,00: Cronache italiane
20,20: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: «Fuoco nella stiva»
22,30: Incontro con Betty Curtis e Tony Dallara

TV SVIZZERA (ora solare)
18,30: Programma per la gioventù
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: Il malinteso
23,20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport
22,15: Musicalmente

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 — 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica in...

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 —10,35: Tutti insieme d'estate; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO —9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 16,30: Mozart; 17,40: Musica fuori schema; 19,15: Concerto; 20,15: Musiche di Bizef.

Avviso

APPELLO DEL CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

Per poter portare avanti la propria attività il Circolo la Comune di Milano (via Vetere 3/A), ha **urgentissimo** bisogno di un furgone in condizioni sufficientemente buone e a un prezzo «militante» (ovvero sufficientemente basso). Si tratta di una «conditio sine qua non» altrimenti salta la possibilità di attendere agli impegni già definiti per questo mese di feste popolari a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. I compagni si sentano mobilitati da subito e comunichino eventuali proposte allo 06/8375294

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La campagna di primavera e la battaglia di Saigon

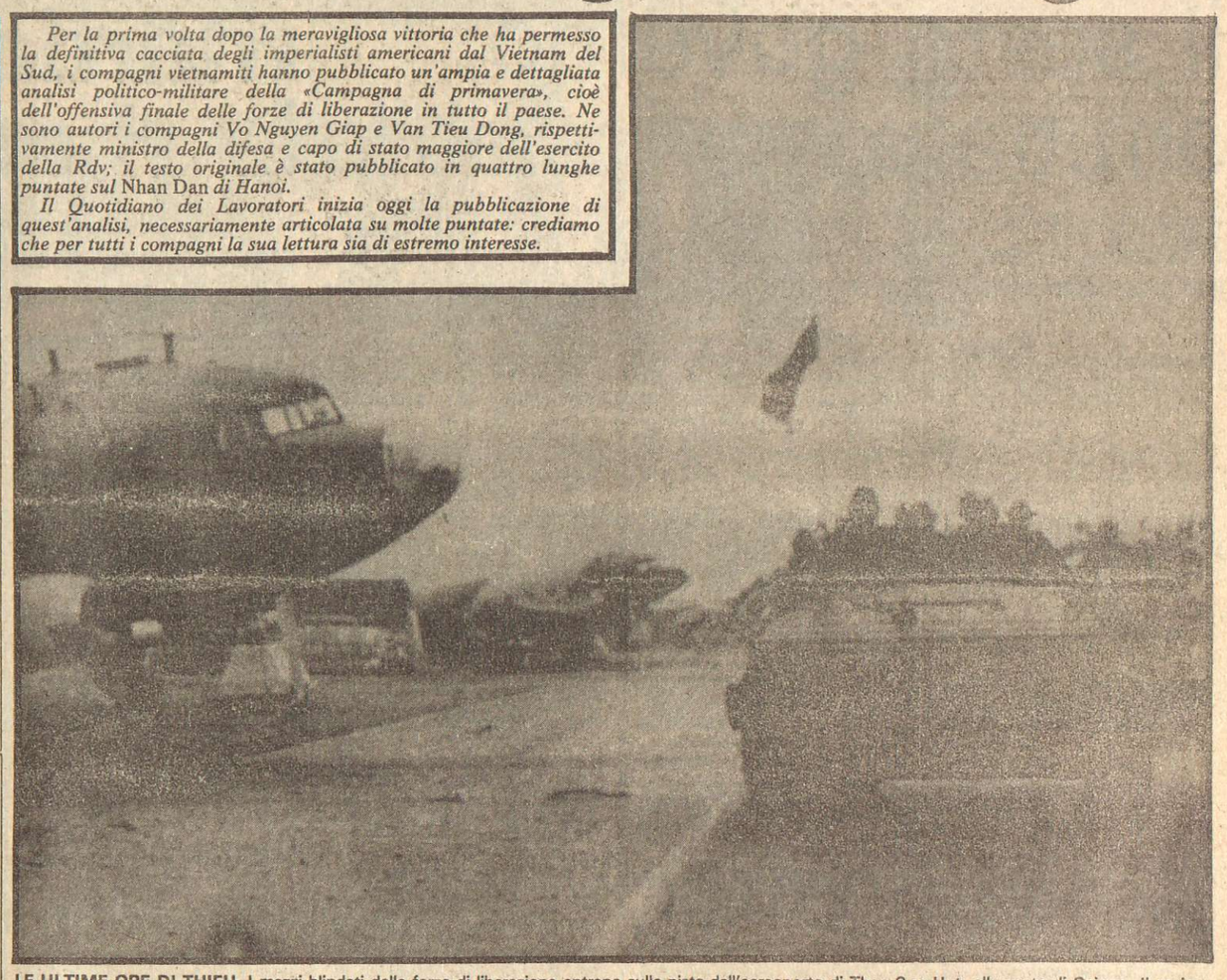
Esemplare analisi di Giap sulla vittoria vietnamita

La grande offensiva finale e l'insurrezione popolare - In 55 giorni di battaglia sbaragliato completamente uno dei più grandi eserciti del mondo - Il frutto di un secolo di lotte per la libertà e l'indipendenza - Una splendida analisi dei due massimi esponenti militari vietnamiti

Per la prima volta dopo la meravigliosa vittoria che ha permesso la definitiva cacciata degli imperialisti americani dal Vietnam del Sud, i compagni vietnamiti hanno pubblicato un'ampia e dettagliata analisi politico-militare della «Campagna di primavera», cioè dell'offensiva finale delle forze di liberazione in tutto il paese. Ne sono autori i compagni Vo Nguyen Giap e Van Tieu Dong, rispettivamente ministro della difesa e capo di stato maggiore dell'esercito della Rdv; il testo originale è stato pubblicato in quattro lunghe puntate sul Nhan Dan *di Hanoi.*

Il Quotidiano dei Lavoratori inizia oggi la pubblicazione di quest'analisi, necessariamente articolata su molte puntate: crediamo che per tutti i compagni la sua lettura sia di estremo interesse.

Il compagno Vo Nguyen Giap, autore con il compagno Van Tieu Dung della bellissima analisi sulla campagna vittoriosa della primavera '75.



LE ULTIME ORE DI THIEU. I mezzi blindati delle forze di liberazione entrano sulle piste dell'aereoporto di Than Son Hut, alle porte di Saigon. Il regime fantoccio ormai è disfatto: mancano poche ore alla conquista della capitale.

Nella primavera del 1975 la storia della nostra nazione vietnamita ha registrato una nuova grandiosa impresa: in una decisiva battaglia strategica di eccezionale rapidità, durata 55 giorni e 55 notti, è stato completamente annientato l'esercito fantoccio, forte di più di un milione di soldati organizzati, equipaggiati e comandati dagli Stati Uniti; cancellato l'intero sistema amministrativo al servizio del nemico, spazzato via l'edificio neocolonialista eretto dagli Stati Uniti nel Sud del nostro paese; infranto il disegno aggressivo degli americani. È stato liberato interamente il nostro amato Sud ed è stata riconquistata la completa indipendenza della patria.

La straordinaria impresa della primavera del 1975 si è svolta in un lasso di tempo molto breve: 55 giorni e 55 notti. Ma questi storici 55 giorni e 55 notti sono il brillante risultato di 20 lunghi anni di lotta contro l'aggressione americana, di una lotta per la salvezza nazionale piena di difficoltà e di privazioni, ricca dei sacrifici di tutto il nostro popolo; il risultato di 30 anni di tempesta e di guerra rivoluzionarie dall'insurrezione generale dell'agosto 1945 ad oggi; di 45 anni di lotta coraggiosa, di lotta tenace di tutto il nostro popolo sotto le gloriose bandiere del partito; di più di un secolo durante il quale i giovani hanno preso il posto di quelli che sono caduti generazione dopo generazione, durante il quale il nostro popolo non ha cessato di combattere per l'indipendenza e la libertà della patria. Questa straordinaria impresa è il punto di coagulo della forza di quattromila anni di storia gloriosa e indomita della nostra nazione vietnamita.

Il meraviglioso successo dell'offensiva generale e dell'insurrezione della primavera 1975 prova ancora una volta la robustezza della linea politica e della linea militare del nostro partito, prova la validità del marxismo-leninismo che il nostro partito ha applicato in maniera creativa nelle condizioni concrete del nostro paese.

Alla luce di questa linea, il nostro partito ha preso e mantenuto l'impegno di accettare il confronto storico con il capofila dell'imperialismo, trasformandolo nell'impegno di tutto il popolo, il quale si è eroicamente levato per lottare contro l'aggressione americana e per salvare il paese.

Sotto la guida del partito, il nostro popolo ha costantemente sviluppato le sue capacità, ha costruito l'arma potente della guerra rivoluzionaria, ha fatto sì che le forze rivoluzionarie crescessero e si consolidassero nell'intero paese, dalle zone montagnose alle pianure, dalla campagna alla città. Durante la lunga guerra di resistenza, le nostre forze armate e il nostro popolo hanno costruito una fitta rete di posizioni di combattimento per la guerra di popolo in tutti i teatri strategici decisivi, al fine di attaccare ininterrottamente il nemico.

Il partito non ha cessato di creare e assimilare le varie esperienze: dalle «sollevazioni simultanee» del 1960 al movimento di smantellamento dei villaggi strategici, dall'offensiva generale e dalle insurrezioni del Tet Mau Than all'offensiva strategica generale del '72, dalla guerra popolare terra-aria nel Nord socialista all'eroica lotta condotta lungo la Cordigliera Truong Son per costruire la rete di strade strategiche che portano il nome di zio Ho. È chiaro che se non ci fossero stati più di venti anni di lotta eroica e perseverante capace di creare una forza notevole da tutti i punti di vista, non avremmo avuto la decisiva battaglia strategica della primavera di questo anno conclusasi con la vittoria.

In un prossimo futuro studieremo più approfonditamente e ricapitoleremo le ricche e preziose esperienze della lotta contro l'egemonia americana per la salvezza dell'intera nazione, soffermandoci in particolare sulla offensiva generale e sulle insurrezioni della primavera 1975. In questo articolo vogliamo solo delineare alcuni tratti della linea giusta, ferma, geniale seguita dal nostro partito, della lotta eroica, dell'impareggiabile coraggio, della straordinaria creatività dei nostri compatrioti e combattenti in tutto il paese, e metteremo soprattutto in risalto alcuni dei successi più salienti nell'arte della direzione della guerra e della direzione politica messa in atto dal partito in quest'ultima vittoriosa battaglia.

In quale contesto storico si sono svolte l'offensiva generale e la insurrezione della primavera del 1975?

Poco più di due anni fa furono firmati a Parigi gli accordi sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam. Questi accordi sono stati il riflesso della grande vittoria del nostro popolo e della pesante sconfitta dell'imperialismo americano. Gli Stati Uniti sono stati costretti a ritirare le loro truppe dal Sud del nostro paese, a impegnarsi a rispettare i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita a cessare ogni ingerenza militare e ogni intervento negli affari interni del Vietnam del Sud.

Da allora la situazione militare e politica nell'insieme del nostro paese, e in particolare sul teatro di guerra del Sud, ha registrato un mutamento di fondo: la marcia verso l'irreversibile vittoria della rivoluzione nazionale e democratica nel Vietnam è diventata più sicura e non è stato più possibile rovesciare la situazione.

Tuttavia, l'imperialismo americano e i suoi servi si sono ostinati a perseguire il disegno di instaurare il neocolonialismo americano sull'intero territorio sud-vietnamita. Dopo, la firma degli accordi di Parigi con l'inchiostro che non s'era ancora asciugato, la popolazione del Vietnam del Sud non aveva goduto un sol giorno di pace, che già gli Usa e i loro fantocci calpestavano la quasi totalità delle disposizioni essenziali dell'accordo, riprendendo su vasta scala la loro guerra coloniale e compiendo contro i nostri compatrioti del Sud Vietnam innumerevoli crimini. E immediatamente dopo stabilivano numerosi piani di guerra con il seguente obiettivo: occupare in tre anni, dal 1973 al 1975, la totalità delle regioni liberate e tenere sotto il loro controllo tutto il Vietnam del Sud.

Essi speravano che agli inizi del 1976 gli sarebbe stato possibile edificare in tutta tranquillità e poi consolidare il regime neocoloniale americano nel Sud Vietnam, trasformarlo in uno Stato parzialmente inserito nell'orbita americana, prolungando così la divisione del nostro paese.

Con gli Accordi di Parigi il nostro popolo ha riportato una gloriosa vittoria, ma l'opera rivoluzionaria democratico-nazionale e popolare nel Sud Vietnam non era ancora totalmente compiuta. Di conseguenza, continuare la lotta per far avanzare la rivoluzione, liberare completamente il Sud, incamminarsi verso la riunificazione del paese, realizzare integralmente la rivoluzione nazionale e democratica nell'insieme del paese diventava il compito politico dell'intero popolo nella nuova fase. Noi esortammo a levare alta la bandiera della pace, dell'indipendenza nazionale, del rispetto e della rigorosa esecuzione degli Accordi di Parigi, e proprio perciò eravamo decisi a non tollerare gli atti degli Usa e di Thieu che sabotavano gli Accordi e continuavano la guerra. Per difendere le conquiste della rivoluzione, per realizzare a tutti i costi i nobili obiettivi della rivoluzione le nostre forze armate eil nostro popolo hanno avuto come bussola la concezione rivoluzionaria della violenza, ben decisi a condurre una guerra rivoluzionaria per vincere la guerra neocoloniale degli Usa e dei loro fantocci.

Nel corso di due anni di dura guerra, nel 1973 e 1974, le nostre forze armate e il nostro popolo hanno riportato importanti vittorie su tutti i fronti di guerra. A partire dal dicembre 1974, i nostri compatrioti e combattenti delle province del delta del Mekong e del Nam Bô (1) orientale hanno ottenuto vittorie ancor più grandi: in un breve lasso di tempo hanno annientato migliaia di guarnigioni nemiche e liberato la provincia ad essere completamente liberata nel Sud Vietnam. Queste importanti vittorie hanno ridotto il governo fantoccio e il suo esercito in uno Stato di multiforme debolezza ormai irrimediabile e, a lungo andare, li hanno costretti su posizioni di difesa strategica sull'intero teatro bellico.

Quanto all'imperialismo americano, dopo aver ritirato le sue truppe dal Sud del nostro paese, non solo non ha più potuto riprendersi, non ha più potuto rafforzarsi come sperava, ma, al contrario è sprofondato ogni giorno di più in una crisi grave da tutti i punti di vista. Nel frattempo, nel Nord socialista, il nostro popolo otteneva grandi successi, risultati entusiasmanti nel processo di risanamento delle ferite di guerra, nella ricostruzione economica, nello sviluppo culturale, ecc. e contemporaneamente continuava a mobilitare le proprie risorse umane e materiali, a restare fianco a fianco dei compatrioti e dei combattenti del Sud nella lotta per la realizzazione completa della rivoluzione democratico-nazionale in tutto il paese.

Prima che le nostre forze armate e il nostro popolo scatenassero l'offensiva generale e le varie insurrezioni, il nemico disponeva ancora di una forza militare assai notevole sui vari teatri di guerra del Sud. Aveva un esercito numericamente forte, modernamente equipaggiato, dotato di tutte le armi, e in particolare di forze aeree e navali molto potenti. Aveva febbrilmente consolidato un sistema di coercizione assai crudele, che andava dal centro alla periferia e comprendeva forze di polizia di centinaia di migliaia di uomini.

Le forze del nemico erano disposte secondo i criteri di quella che chiamava la strategia della «guerra di presenza» mirante a «difendere al massimo la sicurezza del territorio» con un sistema di controlli militari che comprendevano quasi 8.000 guarnigioni e postazioni di varia entità, ramificate in profondità fin nei comuni e nei piccoli villaggi. Il nemico si sforzava di aumentare e consolidare le forze regionali per far sì che l'insieme delle sue forze regolari godesse di una estrema mobilità, e questo nella speranza di poter affrontare efficacemente i nostri attacchi e avviare grandi campagne di infiltrazione nelle regioni liberate.

Una parte importante delle forze regolari del nemico, comprendenti tre divisioni - di solito vi si aggiungevano una o due divisioni di riserve strategiche - era adibita alla difesa della Terza regione militare-fantoccio, cioè del Nam Bô orientale. Era questa una regione chiave di primaria importanza nel Sud Vietnam, perchè comprendeva Saigon che è «la capitale», il centro militare, politico, culturale più importante del Sud, il luogo dove sono concentrati gli organismi dirigenti dell'esercito e dell'amministrazione fantoccio. Una forza abbastanza potente formata da tre divisioni, anche esse talvolta rafforzate da una o due divisioni di riserve strategiche, era schierata nella Prima regione militare che copriva il territorio strategico attiguo alla Zona nord; qui si trovavano la grande base militare inter-armi di Da Nang e il sistema difensivo del «forte» di Thua Thiên-Huê. Sul vasto territorio della Seconda regione militare che abbracciava la totalità degli altopiani dell'ovest e le province del litorale da Binh Dinh a Binh Thuân, il nemico aveva schierato due divisioni di forze regolari e quasi la metà dei suoi reggimenti di *rangers*, concentrandoli nella parte settentrionale degli altopiani dell'ovest e nella provincia di Binh Dinh. Nelle altre province delle pianure costiere e in alcune province della regione montagnosa del Trung Bô, come Tuyên Duc-Lâm Dông, il nemico lasciava soltanto le forze regionali perchè pensava che qui difficilmente ci sarebbero state molte azioni da parte delle forze regolari dell'Esercito di liberazione. La Quarta regione militare comprendeva le province del delta del Mekong province popolose e ricche, fonte principale delle risorse umane e materiali per la strategia della «vietnamizzazione della guerra» Qui, la guerra popolare si estendeva dovunque ma il nemico pensava che le nostre forze regolari non fossero molto potenti e perciò non lasciava in questa vasta zona di pianura che tre divisioni. In ogni regione militare, il nemico disponeva ancora di grandi forze che comprendevano unità dell'aviazione militare della marina militare di corpi blindati di artiglieria, ecc., nonchè notevoli forze regionali.

Giudicate nel loro insieme, le forze del nemico, sia pur considerevoli erano suddivise su un territorio troppo vasto e quindi risultavano disperse, costellate di numerosi punti deboli e di numerose falle, in particolare sul percorso che si estendeva per centinaia di chilometri lungo il litorale del Trung Bô. Con questo schieramento, nella situazione precedente, il nemico aveva potuto resistere provvisoriamente. Ma la situazione stva cambiando. E cambiava soprattutto a nostro favore l'essenziale dei rapporti di forze. I nostri fronti infatti venivano organizzati in modo più perfezionato il nostro sistema di vie di comunicazioni strategiche veniva sviluppato, mentre aumentava la mobilità delle nostre unità più grosse. In questa situazione, il sistema difensivo del nemico, non poteva reggere di fronte alla potenza della nostra offensiva.

Le nostre forze armate e il nostro popolo hanno intrapreso l'offensiva generale e le insurrezioni della primavera del 1975 al fine di raggiungere l'obiettivo di annientare e disgregare completamente l'esercito e l'organizzazione del governo fantoccio e di liberare completamente il Sud.

Durante i primi dieci giorni del marzo 1975 su tutti i teatri di guerra del Sud Vietnam, da Tri-Thiên (province di Quang Tri e di Thua Thiên *ndr*) alla quinta zona (province del litorale del Trung Bô da Quang Nam-Da Nang a Khanh Hoa-Nha Trang, *ndr*), dagli altipiani dell'ovest al Nam Bô orientale e al delta del Mekong le nostre forze armate e il nostro popolo scatenarono una serie di attacchi e di insurrezioni di media e piccola entità; contemporaneamente, si preparavano da tutti i punti di vista a lanciare attacchi in grande stile Quando ormai il nemico venne a trovarsi in uno stato di passività e di dispersione ancora maggiore che in precedenza, del tutto incapce di individuare i nostri obiettivi strategici allora le nostre forze armate e il nostro popolo lanciarono grandi attacchi che si conclusero con una serie di vittorie, di cui la prima è quella riportata sugli altipiani dell'ovest, la seconda a Huè e Da Nang e l'ultima quella che corona la storica campagna Ho Chi Minh e segna l'annientamento e la disfatta dell'intero esercito nemico, finalmente costretto alla resa senza condizioni.

Questi sono i momenti più salienti dell'offensiva generale e delle insurrezioni che tutti ricordano.

Sottoscrizione

Continuiamo la pubblicazione dell'elenco della sottoscrizione relativo al mese di settembre:

Sezione Ao di Bergamo	50.000
S. Ornella (Mi)	20.000
Un compagno della Comune (Mi)	10.000
Sandro e Carlo (Mi)	70.000
Cena rossa a Faenza	62.000
Pierangelo, Tommaso, Pietro, gianni Aurelio, Operai Acieroid (Bernareggio)	5.000
Silvio del Cdo via Tibaldi e Renato (Mi)	20.000
Due lavoratori dell'Enel (Mi)	6.000
Agostino e Rossella di Bernareggio	10.000
Cesare P. di Napoli	500
Marina S. di Porcia (Pn)	15.000
Alcuni compagni da Iesolo	15.000
Anna e Francesco di Mestre	50.000
Petrelli di Barzano	10.000
Bruno C., compagno bancario (Trieste)	5.000
Franco di Milano	10.000
Fabrizio G. della Snam di M. Rotondo	10.000
Fabrizio C. della Snam di M. Rotondo	10.000
Silvano della Snam di M. Rotondo	20.000
Massimo della Snam di M. Rotondo	10.000
Pierluigi S. di Roma	10.000
Compagni della Sit Siemens di Castelletto	6.000
Risparmi da un viaggio in Svezia	32.000
Angela e Bruno risparmiati durante le vacanze	50.000
Alberto di Cinisello	80.000
Comitato di occupazione Lambrate	20.000
Roberto di Lambrate	8.000
Raffaele della Tecuimont	5.000
Sezione Gorgonzola di Ao	78.000
Josef di Heidelberg	12.500
Operai Sip Cermenate (Mi)	31.500
Franca di Baggio risparmiate in Grecia	50.000
Cub E. e M. Marelli di Sesto S. G.	49.000
Compagni collettivo popolaredi Ghedi (Bs)	28.000
	28.000
Claudio di Milano	200.000
Sezione di Lecco di Ao	24.000
Compagni enti locali (Mi)	100.000
Compagni della De Angeli	21.000
Anna del Policlinico (Mi)	200.000
Vanni di Milano	200.000
Un compagno del Cub Honeywell (Mi)	10.000
Luca della Sip (Mi)	10.000
Sandro	100.000
Un compagno	1.000
Compagni del Molise	20.000
Luciano della Tecnimont	15.000
Gabriele di Milano	50.000
Claudio di Milano	20.000
Un compagno di Rho	40.000
Giorgio della F. W.	3.500
Un compagno della F.W.	1.000
Teresa dell'Avis	6.000
Cub Fs (Mi)	5.000
Fulvio e Angela	14.000
Enzo di Milano	10.000
Sezione Ao di Cologno	233.500
Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 7 e 8 settembre:	
Dal conto corrente postale	565.610
Dalle sezioni	185.000
Totale	750.610
Totale precedente	4.038.590
TOTALE COMPLESSIVO	4.789.200

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4

20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Attività A.O.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA Questa sera, 10 settembre, alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà la Commissione lotte sociali di Milano e provincia. Odg: situazione politica e nostri compiti. Sono tenuti a partecipare i responsabili territoriali delle sezioni; i segretari di cellula sono invitati.

DIRETTIVO FEDERAZIONE ROMANA

Il direttivo della federazione romana è convocato per giovedì alle ore 18 in via Buonarroti. Odg:

1°) Portogallo

2°) Preparazione delle conferenze di sezione.

BOLOGNA ATTIVO SUL PORTOGALLO

Si terrà giovedì 11 settembre alle ore 20,30 in via San Carlo 42 un attivo sulla situazione politica in Portogallo. La riunione è aperta ai simpatizzanti

ATTIVO SUL PORTOGALLO A MESTRE

Si terrà giovedì 11 settembre alle ore 17,30 nell'Aula Magna del Pacinotti a Mestre (Ve) un attivo di tutti i compagni di Ao, aperto ai simpatizzanti, sulla situazione in Portogallo. Interverrà il compagno Massimo Gorla. Sono invitati i compagni delle altre città del Veneto

I compagni di Ao di Cisterna Latina devono mettersi in contatto con la redazione romana del Qdl.

SEMINARIO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Si terrà a Marina di Ravenna nei giorni 19-20-21 settembre 1975 il seminario nazionale di Ao lavoratori della scuola. Il seminario verrà articolato su tre temi: 1) la categoria dei lavoratori della scuola: condizioni materiali ed ideologiche. 2) la sindacalizzazione dei lavoratori della scuola: le politiche dei sindacati scuola confederali. 3) i problemi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e della riforma della scuola nella piattaforma del rinnovo contrattuale alla luce della situazione politica attuale. Il seminario è aperto. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a 02 —747408 o a 02 —724592

Si terrà giovedì 11 settembre alle ore 21 a Milano in viale Umbria 18 una riunione di preparazione del seminario.

Attività varie

NAPOLI ASSEMBLEA APERTA

Napoli, giovedì 11 settembre alle 18,30 all'aula di fisica all'università centrale un'assemblea aperta su: concorso magistrale e occupazione. L'assemblea è indetta dal comitato di lotta per il concorso magistrale.

MILANO ATTIVO DEL MOVIMENTO LAVORATORI STUDENTI CDA

Oggi, mercoledì 10 settembre alle ore 21 a Milano, in via Vetere 3 si terrà l'attivo del movimento lavoratori studenti Cda.

DALL'ESTERO

Il Portogallo verso il sesto governo, arretrato ma instabile

Imminente la nomina dei nuovi ministri - Intanto il Consiglio della rivoluzione riammette Melo Antunes e annuncia una ristrutturazione dell'assemblea del Mfa - Nuove iniziative degli organismi di potere popolare

Lisbona, 9

(*Corrispondenza*)

Importanti decisioni sono state addottate ieri sera dal Consiglio della rivoluzione. Melo Antunes, Vitor Alves e Josè Costa Martins, gli ufficiali sospesi dall'ultima assemblea del Mfa, sono stati riammessi. Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della disciplina interna delle forze armate: misure disciplinari saranno prese nei confronti dei militari che si sono rifiutati di imbarcarsi per l'Angola. È stato poi presentato un progetto di ristrutturazione interna del Consiglio della rivoluzione e dell'assemblea dell'Mfa.

Continuano intanto febbrili consultazioni sul governo, si moltiplicano supposizioni, indiscrezioni e boati. Si sa che i socialisti, ringalluzziti da una situazione per ora a loro favorevole, pongono pesanti pondizioni per rientrare nel governo e accettare una coalizione. La formula ministeriale dovrebbe essere: tre Psp, due Ppd e un Pcp, secondo la proporzione elettorale

Il partito socialista pare che fra le altre condizioni esiga il Ministero degli Esteri e delle Comunicazioni sociali

Il fogliaccio del Ps «A Luta» brilla per la totale assenza di articoli seri e lamenta nel merito di niente, confermando l'attitudine del Psp ad agire sempre e solo dietro le quinte. L'unica «perla» è la pubblicazione di una squallida intervista con Oriana Fallaci, dopo una grande pubblicità fatta nei giorni precedenti.

La nostra Oriana non perde nemmeno questa occasione per dimostrare la sua ipocrita demagogia, e dà una mano considerevole ai peggiori attentatori della rivoluzione. Tra le sue squisitezze si possono citare, dopo una delirante spiegazione di che cos'è il giornalismo (è disobbedienza, dice la nostra, diligentissima nell'obbedire agli ordini dei padroni della sua penna), degna di un rozzo demagogo, spiega che gli italiani hanno almeno una cosa migliore dei portoghesi: la stampa, che in Italia è veramente libera, mentre in Portogallo, è testualmente «come era nell'epoca fascista».

Altra perla: «Cunhal è affascinante, non credevo alle mie orecchie quando una tal brava persona ha dimostrato di avere idee tanto abominevoli». Conclude poi con una frase storica: «La rivoluzione è una moda, è una parola vuota, un po' isterica. Nel mondo ci vuole 'evoluzione'».

Unica presa di posizione pubblica del Ps è comunque il rifiuto di avere il Mes come interlocutore per il governo. Intanto il Poder Popular continua ad esprimersi. A Oporto sono in programma due importanti iniziative: una dei soldati uniti nei Suv (Soldados unidos vencerao), organismi di massa dei soldati che organizzano una manifestazione di massa in favore di Corvacho che comprende molte caserme. L'altra dei comitati di base che preparano la creazione dell'assemblea popolare.

Intanto avvengono a Lisbona assemblee di comitati, e si stanno svolgendo riunioni con organizzazioni rivoluzionarie (una ventina di organizzazioni europee) per una piattaforma unitaria della giornata europea di solidarietà con il Portogallo e il Poder Popular.

Nel pomeriggio è scoppiato un «giallo». Due giornali sono usciti con la clamorosa pubblicazione della prima parte del documento segreto della V divisione sull'inchiesta sul colpo dell'11 marzo. Alla V divisione la reazione è stata violenta è stata smentita seccamente la consegna del documento.

Le ipotesi sono due: o è una gravissima provocazione di destra per accelerare lo scioglimento della V, o è l'atto avventurista di un compagno della V. Comunque il risultato può essere molto grave: accelerare la dissoluzione della dinamizzazione, ora sospesa a un filo.

Il documento individua pesanti responsabilità o di partecipazione o di copertura al tentato golpe e preannuncia alcuni nomi molto importanti, per il momento sottintesi.. E' comunque in questa prima parte smascherata l'azione del Ps di aperta complicità. Per concludere si può affermare che la situazione è più tranquilla, anche se non mancano richiami continui alle armi. Il Ppd ha dichiarato di poter armare 50.000 persone. Si suppone che le trattative per il governo prenderanno un po' di tempo, come pure il suo insediamento.

G.M

La sanguinosa eredità di Thieu ritarda ma non può impedire la riunificazione del Vietnam

Viaggio nelle provincie agricole del delta del Mekong, dove gli effetti nefasti del regime fantoccio sono stati più gravi - L'arduo compito di costruire una solida infrastruttura socialista - Colonizzate immense distese agricole prima tenute come riserve private dai grandi ricchi - «I forti aiuteranno i deboli, i ricchi aiuteranno i poveri»

Wilfred Burchett

Saigon, agosto

Le province di Can Tho, My Tho e Ben Tre formavano una culla della rivoluzione nel Sud Vietnam, ed erano quindi oggetto di una repressione incredibilmente feroce. Le uccisioni hanno raggiunto livelli spaventosi, lasciando famiglie o singole persone prive dei mezzi per la sopravvivenza. Un gran numero di rivoluzionari e di loro familiari sono stati giustiziati, mentre altri sono morti in prigione o combattendo nelle unità guerrigliere locali. Infine, ci sono state le perdite tra coloro che erano stati reclutati con la forza nell'esercito fantoccio.

Vo Thi Phuong, presidente dell'associazione di liberazione delle donne di Long Tuyen, ha perso 20 parenti nelle due guerre di resistenza, 6 nella lotta contro i colonialisti francesi e 14 durante la lotta contro l'aggressione Usa. Il marito di Vo Thi Phuong è tornato dall'Isola di Con Son dopo la firma dell'Accordo di Parigi completamente invalido, in grado solo di strisciare sul pavimento spingendosi con le mani, per essere stato per anni incarcerato nelle gabbie di tigre. Un'altra componente del comitato delle donne aveva perso tutti i suoi cinque figli. Altre famiglie sono state più fortunate, ma hanno perso i loro animali da tiro o i loro aratri.

L'unica soluzione era quella che gruppi di famiglie mettessero insieme le loro risorse e cooperassero in squadre di mutuo soccorso in modo da garantire che venissero lavorate le terre di tutti i membri. Questo passo non è stato compiuto in seguito ad un decreto amministrativo venuto dall'alto, ma è stato il risultato delle discussioni dei contadini a livello locale.

Nel villaggio di Tan Hoi (nella provincia di My Tho), Dang Thi Tu, una donna rugosa di 62 anni, aveva quattro figli, ma ora solo uno è vivo ed è invalido. Due dei suoi figli sono entrati nelle forze regolari del Fln e sono stati uccisi in battaglia, un altro figlio è morto mentre combatteva nelle unità locali guerrigliere di autodifesa, e il figlio superstite è rimasto invalido per le ferite subite ad opera dei soldati Usa. «Ho dovuto assumere dei braccianti per fare i lavori,» ha detto, «ma ciò non mi lasciava abbastanza per mangiare. Adesso stiamo organizzando uno scambio di mano d'opera e le cose miglioreranno. Io posso fare i lavori leggeri, mentre gli uomini validi possono arare la mia terra».

SAIGON - La vita riprende normalmente. In basso: si ritorna a pescare nei fiumi, senza la paura dei bombardamenti. (*Foto concesse dalla Missione permanente del Grp a Parigi*).

Le Quang Thanh, segretario del comitato di villaggio del partito, ha spiegato che si sono formate 18 squadre di scambio di mano d'opera, ciascuna formata da 10-20 membri. «I principi dello scambio di mano d'opera sono che i forti aiuteranno i deboli, i ricchi aiuteranno i poveri, assicurando così che le terre di tutti vengano coltivate e che tutti i raccolti vengano mietuti,» ha spiegato.

«In seguito all'introduzione del lavoro cooperativo, la vita in campagna è già migliorata considerevolmente,» ha aggiunto. «Abbiamo scavato canali d'irrigazione che salvaguarderanno i futuri raccolti dalla siccità e dalle inondazioni. La popolazione sta costituendo organizzazioni di massa dei contadini, dei giovani e delle donne che facilitino l'avvio degli sforzi cooperativi. Anche i singoli artigiani si stanno organizzando in piccoli gruppi, mettendo insieme le loro capacità e gli attrezzi, per cooperare nella costruzione di barche, nella tessitura di tappeti e in altre attività commerciali ed industriali del luogo».

Uno sforzo collettivo sarà essenziale per aprire alla coltivazione la vasta riserva di due milioni di acri della Piana di Reeds, che si estende dalla zona di My Tho alla frontiera cambogiana. Squadre di ex-lavoratori edili disoccupati di Saigon stanno costruendo nuovi villaggi in questa regione per le prime famiglie di «pionieri». Il programma richiederà la costruzione di enormi opere di drenaggio e l'uso massiccio di fertilizzanti, ma fornirà terra e lavoro a molte decine di migliaia di contadini e darà un contributo molto importante alla produzione di grano del paese.

Termini come socialismo o cooperative agricole sono nuovi per la maggioranza della gente, a cui invece sono familiari gli slogan antimperialisti che hanno sostenuto con tutto il cuore. Tutti in Sud Vietnam vogliono che la nazione sia riunificata. E' ovvio, però, che finchè non sarà costruita una solida infrastruttura socialista nel Sud, non sarà realizzabile una completa riunificazione nazionale.

Il socialismo non è una cosa che si può semplicemente importare dal Nord. Perciò la riunificazione dev'essere un processo graduale, come è previsto nell'Accordo di Parigi, e non un improvviso «matrimonio-lampo».

Adesso che la nazione è interamente liberata, i Vietnamiti possono fruire di molti vantaggi pratici dell'unificazione. Tuttavia, nella fase attuale Nord e Sud avranno rappresentanze diplomatiche separate all'estero. Il Sud è integrato con i l mondo non-allineato, mentre il Nord si considera parte del «campo socialista».

Adesso che si è ottenuta la vittoria totale nella lotta di liberazione, si stanno rivelando certi segreti rivoluzionari. Forse il più importante è quello che la direzione generale di tutte le sfere della lotta di resistenza - militare, politica, e diplomatica - era guidata dal Partito Lao Dong (del lavoro), la cui sezione al Sud era chiamata Partito Rivoluzionario del Popolo (Prp). Dopo aver svolto un ruolo fondamentale in tutte le decisioni vitali della lotta di liberazione il Prp sta tornando al suo nome originale. Questa rivelazione non può che causare sconforto a quegli «esperti» all'estero che rano sicuri di aver scoperto divergenze nella strategia rivoluzionaria tra Nord e Sud.

E' stato anche rivelato pubblicamente che l'unificazione delle forze armate è cominciata quando gli Usa hanno iniziato la massiccia invasione del Vietnam del Sud. Le forze armate operavano sotto un'unica direzione strategica, i cui successi sono culminati nell'offensiva finale, iniziata il 7 gennaio nelle province settentrionali per finire il 30 aprile a Saigon.

La dirigenza del Fnl ha spesso dichiarato che non combatteva per ottenere il monopolio del potere, ma solo per la liberazione del Sud Vietnam dall'intervento straniero, in modo che il popolo potesse decidere il proprio futuro. Non c'è nessun segno che indichi una loro intenzione di cambiare, emettendo decreti dall'alto su questioni vitali come la costruzione del socialismo e la riunificazione nazionale. Su queste questioni il popolo sarà ampiamente consultato e la sua partecipazione attiva determinerà i tempi della trasformazione rivoluzionaria del Sud Vietnam.

2 FINE

(In accordo con il *Guardian* di New York)

THAILANDIA
Riconosciuta la Cambogia

Bangkok, 9

La Thailandia e la Cambogia stabiliranno rrelazioni diplomatiche non appena possibile.Lo ha annunciato ieri sera alla stampa il ministro degli esteri thailandese Choonhavan.Questa decisione fa seguito a un colloquio svoltosi tra l'ambasciatore thailandese negli Usa e il vice primo ministro cambogiano Sary. Durante il colloquio Sary aveva espresso la sua gratitudine per il riconoscimento immediato del nuovo regime cambogiano. La Thailandia ha d'altra parte confermato di essere disposta a assicurare alla Cambogia approvvigionamenti alimentari e altro materiale.

CUBA
Pieno sostegno a Porto Rico

L'Avana, 9

Il capo dello stato cubano, Osvaldo Dorticos, ha dichiarato ieri sera che l'appoggio di Cuba alla causa dell'indipendenza di Porto Rico non è negoziabile con gli Stati Uniti e non deve neppure costituire un tema di discussione bilaterale. Il governo rivoluzionario di Cuba, ha aggiunto Dorticos, «considera la sua solidarietà con la causa portoricana come un dovere incondizionato e ritiene inaccettabile che essa divenga il pretesto di una vertenza con gli Stati Uniti».

CINA
Usa, Urss e Portogallo

Pechino, 9

Sotto il titolo «La rivalità sovietico-americana in Portogallo si intensifica, l'intervento sovietico subisce dei rovesci», l'agenzia Nuova Cina muove oggi un duro e circostanziato attacco all'Urss in relazione alla situazione portoghese. «La cricca di Brezhnev, attraverso la Pravda e la Tass, ha dato ad alcuni il titolo di personaggi «di sinistra» e ne ha bollati altri come «di destra» nel tentativo di seminare la discordia e creare disordini», scrive l'agenzia cinese, dopo aver affermato che gli Usa («che si rifiutano di cedere di un centimetro») e l'Urss («che sta cercando in tutti i modi di assorbire il Portogallo nella propria orbita») «si attaccano sempre più a vicenda». Commentando in un altro dispaccio le posizioni di Vasco Gonçalves la Nuova Cina scrive che esse erano state chieste «con forza dal Partito Socialista e da altri partiti, perchè Gonçalves perseguiva una politica aperta all'infiltrazione e all'espansione sovietiche».

Manifestazioni per il Cile

NAPOLI

Sabato 13, manifestazione regionale in sostegno del popolo cileno indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Concentramento alle ore 17 in piazza Mancini e comizio in piazza Matteotti.

FAENZA

Giovedì 11 settembre alle ore 21, alla sala Mazzoleni, manifestazione internazionalista nel secondo anniversario del golpe cileno, e a sostegno delle forze rivoluzionarie portoghesi. Sarà proiettato un audiovisivo sul Portogallo.

Per i compagni di FAENZA che vogliono partecipare alla manifestazione internazionalista di Bologna, concentramento alle ore 15,30 in piazza del Popolo.

Libano: gli scontri continuano

Beirut, 9

Continuano in Libano i sanguinosi scontri tra i falangisti e le forze della sinistra. La situazione aTripoli e nelle zone vicine,che sono il centro della nuova fase del conflitto che già a maggio aveva sconvolto Beirut e altre città libanesi,appare oltremodo confusa. Giungono notizie di nuovi sequestri,di esecuzioni sommarie,di incendi e attentati dinamitardi; ma nessuna informazione più precisa e dettagliata attraverso la quale sia possibile avere un'idea dell'andamento della tremenda contesa. Il governo di Rashid Karame,che ha come primo ministro il reazionario Chamoun,sembra del tutto assente. I suoi generici appelli alla calma e alla concordia,rivolti a gruppi divisi da ben altro che una diversa confessione religiosa e che si trovano a fronteggiarsi così duramente solo per la volontà di provocazione dei falangisti, cadono ovviamente nel vuoto. Le forze della sinistra,a quanto dicono le ultime notizie sono tutt'ora in procinto di tentare un attacco massiccio nel villaggio di Zghorta,vicinissimo a Tripoli,dove i falangisti hanno una roccaforte. Su un altro fronte,mentre Sadat rilasciava le ennesime dichiarazioni feroci contro l'Urss perchè non ha avallato il «suo» accordo per il Sinai, il gruppo militare israelo-egiziano si è riunito a Ginevra per definire i termini pratici di applicazione dell'accordo stesso.

Otaegui e Garmendia: Spagna in ebollizione dopo le due condanne

Madrid, 9

Si avvicina il momento in cui il regime fascista spagnolo dovrà decidere definitivamente la sorte dei due patrioti baschi Otaegui e Garmendia, condannati a morte dal tribunale militare di Burgos, e il clima politico in Spagna si sta arroventando. Franco, dalla cui decisione dipenderà in ultima analisi la messa in atto o meno dell'assassinio di Otaegui e Garmendia con la garrota, ha terminato le sue vacanze ed è tornato a Madrid, rinunciando per prudenza alla sua tradizionale visita a San Sebastiano, nel cuore delle province basche, dove continuano a susseguirsi a ritmo serrato manifestazioni e scioperi.

Il regime, con le leggi speciali ultrafasciste varate negli ultimi tempi e con un uso smodato di tutti gli apparati repressivi, tenta disperatamente di mettere un bavaglio a questo possente coro di indignate proteste, e il prezzo che gli antifascisti devono pagare per mostrare al mondo che ormai il franchismo è isolato nel paese è purtroppo molto alto; ma ciononostante la polizia non riesce a ridurre al silenzio l'opposizione. A Plencia e a Bermeo ieri ci sono state due dure manifestazioni, culminate in scontri con la polizia; a Bilbao un sacerdote padre Carlos Beraza, è stato arrestato per aver pronunciato domenica un sermone di condanna nei confronti del regime e della sua sanguinosa repressione contro il popolo basco, due dirigenti sindacali di una fabbrica dove è in corso uno sciopero sono stati arrestati dopo aver scritto una lettera al governo con dure critiche alla decisione del tribunale di Burgos.

Dalle Asturie, cinquantanove sacerdoti hanno inviato a Franco un'altra lettera per chiedere la revoca della condanna a morte sottolineando la contraddizione esistente tra la dottrina cristiana e una condanna così aberrante. Dall'estero poi, le prese di posizione contro la condanna a Otaegui e Garmendia non si contano più.

Solo il governo francese insiste nell'assumere un atteggiamento di completo disinteresse per la vicenda, spingendosi addirittura in più occasioni fino al punto di favorire in diversi modi l'operato della polizia franchista che spesso può impunemente entrare in territorio francese per arrestare degli antifascisti rifugiatisi là: così è avvenuto anche oggi, quando i carabineros hanno arrestato un basco e ne hanno ferito un altro mentre si trovavano in territorio francese nei pressi di Saint Jean de Luz; le guardie di frontiera francese hanno preferito chiudere entrambi gli occhi e far finta di non aver visto nulla. Per protestare contro questo e altri episodi e contro il silenzio del governo di Parigi su tutta la vicenda, un gruppo di militanti antifranchisti del «Collettivo Eva Forest» ha occupato oggi la sede della Camera di commercio spagnola a Parigi, situata nella centralissima avenue Opera, da dove la polizia li ha successivamente costretti a sgomberare.

Antifascista perseguitato dai poliziotti francesi

Il piano repressivo orchestrato dalla Cia e dall'Interpol contro il compagno Gonzalo Perez Cusvas, sembra per il momento concluso: Perez Cusvas scomparso il 1° agosto da Tahiti, territorio francese d'oltremare, sarà consegnato dalla polizia francese che successivamente lo aveva condotto a Parigi, poi a Tokio e di nuovo a Parigi, lasciandolo finalmente libero: questo ci ha comunicato in un breve messaggio dal paese in cui ora si trova Perez Cusvas.

In un precedente comunicato avevamo denunciato che il 14 luglio scorso il compagno era stato arbitrariamente arrestato dalla polizia venezuelana a Caracas, inviato prigioniero in Inghilterra, di qui era stato rispedito a Caracas e successivamente a Lima, in Perù, poi a Tahiti.

Perez Cusvas era perseguitato dalla polizia francese dal 1971 da quando la Cia aveva assassinato a Bruxelles Maximiliano Gomez, segretario del Movimento Popular Dominicano. Inoltre, nel 1974 le autorità francesi avevano trattenuto in carcere, senza alcuna giustificazione, il militare «costituzionalista» Josè del Orbe che aveva partecipato alla resistenza popolare contro l'aggressione yankee del 1965. E agli inizi di quest'anno hanno fatto scomparire, tenendolo in carcere parecchi mesi, senza che potesse dare notizia di sè, il dirigente rivoluzionario dominicano Gomez Suardi, catturato mentre rientrava in Francia da Cuba.

Il Movimento Popular Dominicano oltre ad esprimere la sua più energica condanna contro questo gravissimo attentato alla resistenza dominicana, sollecita le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie in esilio in questo continente a denunciare tutti i casi in cui la repressione delle autorità francesi si è esercitata contro gli esiliati politici di tutto il mondo, in particolare contro gli spagnoli e i latinoamericani.

Sezione italiana del Partito Popular Dominicano
Partido M-L

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 4 1975

Spazio per la causale del versamento (*La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici*)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).